

RASSEGNA STAMPA

24 MAGGIO 2018



confsal

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	24/05/2018	"ECONOMIA FORTE, POLITICA FORTE" (N.Picchio)	2
1	il Sole 24 Ore	24/05/2018	LAVORO UNA FERITA NAZIONALE (C.Carboni)	5
2	il Sole 24 Ore	24/05/2018	INFRASTRUTTURE, SUBITO UN GRANDE PIANO (M.Bartoloni)	6
12	il Sole 24 Ore	24/05/2018	IL CONFINE TRA LE FORME DI OCCUPAZIONE (G.Falasca)	9
18	il Sole 24 Ore	24/05/2018	TAVOLO ILVA, MITTAL PROVA A MEDIARE CON I SINDACATI (M.me.)	10
30	il Sole 24 Ore	24/05/2018	PERSONALE PA, IL CENSIMENTO SPOSTA I TERMINI AL 25 GIUGNO (G.Trovati)	11
11	Corriere della Sera	24/05/2018	REDDITO, PENSIONI, ILVA E TAV LE PERPLESSITA' DI CONFINDUSTRIA (R.Querze')	12
31	Corriere della Sera	24/05/2018	ECONOMIA SOMMERSA A 549 MILIARDI E PIU' DI META' 'IENE DA LAVORO NERO (C.Voltattorni)	13
3	la Repubblica	24/05/2018	E SALVINI RESISTE SU SAVONA "SUBITO SFIDA ALL'EUROPA CON FIAT TAO E FORNERO" (C.Lopapa)	14
20	la Repubblica	24/05/2018	PENSIONI, BOERI LANCIA L'ALLARME "TOCCARE L'ETA' COSTA 20 MILIARDI" (L.Liberatore.)	15
23	la Repubblica	24/05/2018	SOMMERSO, L'ESERCITO DEL DOPPIO LAVORO	17
8/9	la Stampa	24/05/2018	L'ITALIA PASSA L'ESAME MA L'UE: "INTERVENITE SU DEBITO E PENSIONI" (E.Bonini)	18
33	Italia Oggi	24/05/2018	ALL'ANPAL 68 MILA RICHIESTE (S.D'alessio)	20
17	il Messaggero	24/05/2018	DIRIGENTI PUBBLICI, AUMENTI LEGATI ALLE ASSENZE (S.Ricci)	21
1	il Giornale	24/05/2018	IRA DI CONFINDUSTRIA "ALL'OPPOSIZIONE" (M.Zacche')	22
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	24/05/2018	BTP ANCORA SOTTO PRESSIONE LO SPREAD SI AVVICINA A QUOTA 200 (A.Franceschi)	23
1	il Sole 24 Ore	24/05/2018	DEFICIT, PENSIONI E GIUSTIZIA I FRONTI APERTI CON BRUXELLES (B.Romano)	25
1	Corriere della Sera	24/05/2018	INCARICO A CONTE, I PALETTI DEL COLLE (M.Breda)	27
6/7	Corriere della Sera	24/05/2018	ECONOMIA, BATTAGLIA SUL MINISTRO E SI RIAPRE LA PARTITA DEGLI ESTERI (E.Buzzi/M.Cremonesi)	29
10	Corriere della Sera	24/05/2018	ALLARME UE, MA CONTRO ROMA NESSUNA MISURA (I.Caizzi)	32
10	Corriere della Sera	24/05/2018	Int. a V.Dombrovskis: "NON SIAMO EUROBUROCRATI, LE REGOLE VANNO RISPETTATE L'ITALIA? RIDUCA IL DEFICIT" (F.Fubini)	33
5	la Stampa	24/05/2018	LA SQUADRA: SAVONA RESISTE MA SPUNTA ZINGALES (A.La Mattina/I.Lombardo)	35
1	il Messaggero	24/05/2018	E DAL PASDARAN M5S MINACCE AL PRESIDENTE (M.Ajello)	37
1	il Messaggero	24/05/2018	I VETI INCROCIATI SUL MEF: GIORGETTI SI CHIAMA FUORI (A.Gentili)	39
9	il Messaggero	24/05/2018	LA UE: ITALIA OK SUL DEBITO MA SERVONO 10 MILIARDI MONITO SUGLI IMMIGRATI (A.Pollio Salimbeni)	41
8	Il Fatto Quotidiano	24/05/2018	RENZI IN FUGA DAL PD: IL NUOVO PARTITO LO FARA' CON FORZA ITALIA (W.Marra)	43

Il presidente di Confindustria in Assemblea: no a retromarcie su infrastrutture - Meno enfasi sulle pensioni, più su lavoro e giovani

«Economia forte, politica forte»

Boccia: chiarire i costi delle promesse elettorali - «Europa imprescindibile»

«Non ci può essere una politica forte senza un'economia forte. E se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Vin-

cenzo Boccia, all'assemblea annuale dell'associazione. Boccia sostiene con passione le infrastrutture, chiede meno enfasi sulle pensioni e maggiore impegno su lavoro e giovani («vogliamo un Paese più giusto e inclusivo»), sol-

lecita il chiarimento dei costi delle promesse elettorali e afferma che «l'Europa è imprescindibile». Parole condivise da sindacati e altre associazioni di categoria. M5S disponibile al dialogo.

► pagine 2-5

«Europa imprescindibile, priorità lavoro»

Boccia: cambiamo la Ue da dentro - «La politica sia forte e responsabile, chiarire il nodo risorse»

Nicoletta Picchio
ROMA

L'Italia, un grande paese industriale. Vincenzo Boccia lo scandisce alla fine del discorso all'assemblea pubblica di ieri: potremmo essere i primi eliminando gli handicap, puntando al lavoro come missione prioritaria, pensando soprattutto ai giovani. Occorre affrontare il «nemico» debito pubblico; ammodernare la pubblica amministrazione e accelerarne i pagamenti; realizzare un grande piano di infrastrutture italiano e Ue, senza retromarcie su opere strategiche come Terzo Valico, Tav e Tap; avere un fisco che pesi di meno sui fattori di produzione, combattendo l'evasione; puntare sul merito come ascensore sociale.

«Ecco l'Italia a cui aspiriamo», ha detto il presidente di Confindustria in uno dei passaggi della relazione, davanti ai 5 mila delegati, interrotto da molti applausi. Consapevoli che per creare lavoro c'è bisogno «che il paese comprenda l'importanza di avere un'industria forte e competitiva». La questione industriale, quindi, come «questione nazionale». In un'Europa che «va cambiata, ma dal di dentro» e che «è imprescindibile». Un quadro in cui «la politica deve appropriarsi del suo ruolo», una politica «forte» che dia risposte ai disagi, non si chiuda nelle «tattiche di breve periodo» ma che sia all'altezza delle sfide, con un'idea di paese. «Se la politica pensa di essere forte creando le condizioni

per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa», occorre invece pensare al bene comune, «anche a costo di scelte impopolari», è stato il messaggio lanciato da Boccia ai partiti e al nuovo governo, pur senza riferimenti espliciti. «Cambiare senza distruggere». Con attenzione ai conti: «non è affatto chiaro dove si trovano le risorse per le tante promesse elettorali».

In platea il presidente del Consiglio uscente, Paolo Gentiloni, e alcuni suoi ministri, tra cui quello dello Sviluppo, Carlo Calenda, che come tradizione interviene; la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, i vice presidenti della Camera, Mara Carfagna ed Ettore Rosato. È stato applaudito Gentiloni quando Boccia l'ha ringraziato per la capacità di dialogo del suo governo sui temi dell'industria. E subito dopo l'applauso è stato per il

ricordo sull'anniversario della strade di Capaci.

Il presidente di Confindustria ha esordito tratteggiando lo scenario italiano e internazionale, con l'economia mondiale che comincia a rallentare e Usa e Cina che puntano ad aumentare la produzione industriale. «Due grandi paesi, una priorità, la questione industriale». Deve esserlo anche per noi, in Italia e nella Ue. All'Europa è dedicato il video proiettato in apertura: nella Ue l'Italia deve far sentire la propria voce, nessuna sfida può essere affrontata singolarmente, ha sottolineato Boccia, citando alcune frasi recenti del presidente della Repubblica, Ser-

gio Mattarella. Grandi riforme, ma anche «singoli progetti», come la regolazione del sistema bancario: le regole hanno già determinato un effetto restrittivo sul credito, invece bisogna favorire l'afflusso di liquidità alle imprese. E concentrarci sul bilancio europeo 2020-2027 per sostenere i grandi investimenti nel paese, anche con gli eurobond. «Bisogna agire subito, non su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità, risorse per fare più deficit e più debito», ha sottolineato Boccia.

Il patto europeo va ripensato come «patto di crescita e stabilità», perché la crescita garantisce la stabilità. Con grande attenzione al debito pubblico, con «realismo, consapevolezza e responsabilità». Occorre «una politica che rassicuri sulla graduale riduzione del debito», per raggiungere la vera missione lanciata già alle Assise di Verona: il lavoro, in un «paese più giusto e inclusivo». Va rucuito lo «strappo intergenerazionale». Per Boccia oggi l'attenzione è troppo spostata sulle pensioni: «non si può scaricare l'onere sui giovani», più enfasi sul lavoro, che «abbassi il bisogno di garantire un reddito a chi non riesce a procurarselo». È un patto per il lavoro, ha detto Boccia, anche il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, in cui si parla di proposte come riduzione del cuneo fiscale, inclusione dei giovani con piena detassazione e contribuzione per i primi anni, formazione, contratti che puntano alla produttività. Una firma che ha un valore strategico:

«le parti si sono compattate, collaborando per la competitività».

Una competitività da perseguire anche fuori dalle fabbriche. E quindi con una Pubblica amministrazione moderna, che passa attraverso una revisione del Titolo V della Costituzione; va superata quella «fuga dalla decisione» rivelando le troppe forme di responsabilità dei dirigenti pubblici. «Non bisogna più consentire che fallisca chi ha crediti certi verso la Pa, ancorché non pagati, è un atto di inciviltà e di abuso», ha detto Boccia tra gli applausi. Altro capitolo il fisco: meno tasse sui fattori di produzione, anche se l'alto debito impone prudenza. «La politica fiscale ha bisogno di una regia chiara, coerente, immune da manovre per captare consenso politico», ha sottolineato Boccia.

E poi c'è la grande questione infrastrutture, parte di un grandissimo progetto europeo oltre che «la precondizione per costruire una società inclusiva e ridurre i divari» e ridare nuova centralità all'Italia. Rischiamo di perderla, insieme alla credibilità, ha detto Boccia, mettendo in discussione scelte strategiche come il Terzo Valico, la Tav e la Tap. Non solo, ha aggiunto riferendosi anche all'Ilva: «Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del paese e mentre il mondo vuole più acciaio», si è chiesto Boccia. Soffermandosi anche su Alitalia: «Non dobbiamo tornare ad un eccesso di statalismo o a ipotesi di banche pubbliche», ha det-

to riferendosi alle notizie circolate in questi giorni. Le recenti ele-

zioni, ha aggiunto Boccia, confermano che «bisogna riprendere in mano il cantiere delle riforme isti-

tuzionali per garantire la governabilità», un elemento essenziale

per non navigare a vista e dare «certezza del futuro» al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

E PROPOSTE PER IL PAESE



La questione industriale

«Per creare lavoro il Paese deve comprendere l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale»

I COMMENTI A ALLA RELAZIONE DI BOCCIA

I nodi della ripresa

Consensi alla relazione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia sono venuti anche da esponenti del mondo bancario. Tra i punti più apprezzati la necessità di ridurre il debito pubblico, che mette a rischio il risparmio degli italiani.



Carlo Messina

Amministratore delegato Intesa Sanpaolo

«Non si può far aumentare il debito pubblico. Chi parla di uscita dall'euro e aumento del debito mette a rischio l'Italia e il risparmio degli italiani»



Luigi Abete

Presidente di Bnl

«Il reddito di cittadinanza è una scelta legittima, anche se non farei quella scelta, purché sia all'interno di un quadro di sostenibilità economica».



Antonio Patuelli

Presidente dell'Abi

«Il nucleo più importante della relazione di Boccia è la grande spinta alla ripresa e questo è il punto su cui c'è convergenza con gli ambienti bancari»

TRA PUNTI DI FORZA E FRENI ALLA CRESCITA

540 miliardi

Il record dell'export

L'export italiano è cresciuto negli ultimi 3 anni fino a raggiungere nel 2017 la cifra record di 540 miliardi, ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Di questi, 430, «l'80%, vengono dalla manifattura grazie anche a provvedimenti come il Jobs Act, Industria 4.0, e al piano Made in Italy. Un successo che quest'anno, nonostante le incertezze nazionali e internazionali, potremmo addirittura migliorare», ha sottolineato Boccia

300mila

Tecnici specializzati mancanti

Vincenzo Boccia ha ricordato ieri «il gap che esiste tra la domanda di quasi 300mila tecnici specializzati e l'offerta mancante»

63 miliardi

Interessi annui sul debito

«Il nostro nemico rimane il debito pubblico», ha sottolineato il numero uno degli industriali. Boccia ha ricordato i «2.300 miliardi di euro, che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani

ci potrebbero costare di più, una volta che verranno meno le misure di sostegno della Banca Centrale Europea»

4 miliardi

Investimenti bloccati al Sud

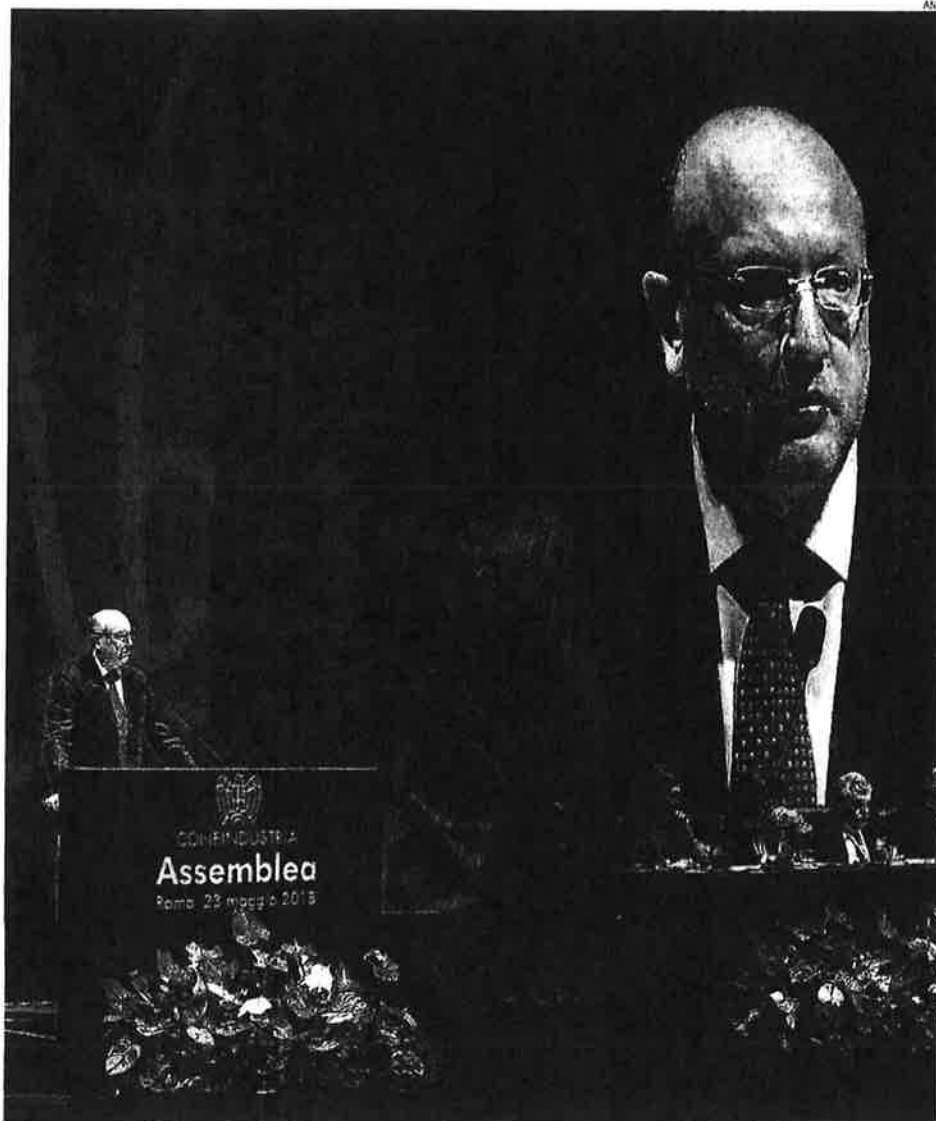
Per Boccia «non è accettabile che 4 miliardi di investimenti prenotati al Sud grazie al credito di imposta per gli investimenti, siano bloccati dai tempi di rilascio dei certificati antimafia». Il numero uno degli industriali ha ricordato: «Bisogna accelerare gli iter, anche attraverso la piena operatività della Banca dati nazionale antimafia»

NO A STATALISM

«Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo: il riferimento è sulle idee che leggiamo su Alitalia e ipotesi di banche pubbliche»

ILVA

«Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del Paese?»



Industria al centro. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia all'assemblea dell'associazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LA SFIDA OCCUPAZIONE

Lavoro una ferita nazionale

di **Carlo Carboni**

Solo con il lavoro e l'impegno si costruisce un grande Paese. Parole semplici e sfidanti, a conclusione della relazione del presidente Boccia. Il lavoro è un tema cruciale per l'Italia. In particolare per i giovani, tra apartheid sociale e diaspora all'estero. In fuga da un Paese troppo preso dai rumori del passato. I nodi cruciali sono crescita, debito e lavoro: incentivare la prima e limare il secondo per incrementare occupazione sia nel privato che pubblico. Ieri il leader di Confindustria ha presentato il lavoro come la vera *mission*, il problema più urgente.

Continua ► pagina 12

di **Carlo Carboni**

► Continua da pagina 1

La "società del lavoro" è tutt'altro che obsoleta: va rinnovato il patto tra famiglie e imprese per il rilancio dello sviluppo, dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone, telaio su cui costruire contratti e relazioni industriali calibrate. Non basta desiderare, bisogna darci dentro con misure concrete: da una riduzione rilevante del cuneo fiscale a un grande piano infrastrutturale, all'inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni di lavoro, con un rafforzamento della formazione tecnica, dell'alternanza scuola-lavoro e della sperimentazione, braccio operativo di formazione, ricerca e innovazione. Il lavoro può trovare numeri e nuova qualità soprattutto nell'ambientazione tecnologica di Industria 4.0. In effetti, fanno più paura i ritardi del Paese che l'avventura tecnologica che ci attende nel futuro. Prima di romperci il capo su robot e intelligenza artificiale *labour killing* nel futuro, dovremmo essere consapevoli che il lavoro manca in Italia, più che in altri Paesi europei, a causa di ritardi mai risolti del passato. Non abbiamo superato le difficoltà di dualismi economici caotici (in termini di produttività, tra imprese, tra territori).

CONFINDUSTRIA. I TEMI DELL'ASSEMBLEA

Se il lavoro resta una ferita nazionale

L'attenzione a questa emergenza rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva

Sono rimasti molti vincoli e limiti allo sviluppo organizzativo e imprenditoriale. La distanza media dalla frontiera tecnologica è cresciuta. Tutti caratteri di "ritardo" nello sviluppo che incidono negativamente sui livelli di occupazione e deprimono la partecipazione al mercato del lavoro. Il fattore tecnologico va perciò rafforzato allo scopo d'assorbire l'offerta potenziale di lavoro di qualità in chiave sviluppo.

La centralità assegnata al lavoro nelle Assise confindustriali a qualcuno può suonare sorprendente, ma è il segno della consapevolezza dell'élite imprenditoriale di una ferita nazionale. Cognizione allertata da numeri notoriamente scoraggianti su occupazione e disoccupazione, in particolare tra i giovani. C'è però qualcosa in più nell'attenzione prestata da Vincenzo Boccia al lavoro. Si rianoda al miglior insegnamento di economisti come Carli e Fuà, per i quali è necessaria un'imprenditorialità sensibile ai temi dell'organizzazione sociale, il cui peggior strappo attuale è appunto la mancanza di lavoro. È un pensiero che rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva, che si è fatta largo in Confindustria: come riconciliare l'espansione del mercato con un ordine sociale che possa sostenerlo. L'imprenditore è anche un leader che rende partecipe e motiva i propri collaboratori. È attento non solo a una cultura della soddisfazione del consumatore, ma anche alla realizzazione umana nel lavoro, alla propria missione economica e a quella sociale. Il "cuore" per l'interesse del Paese e la sensibilità etica nell'agire a volte devono precedere calcolo e convenienza. È questo un passaggio importante che unisce in un unico scenario mondo delle imprese e mondo del lavoro, una negoziazione convergente, di corresponsabilità tra impresa e lavoro (come per il Patto per la fabbrica) per prendere una comune direzione. Per il lavoro, imprese forti e competitive; per le imprese, un lavoro motivato e di qualità. Una cultura imprenditoriale inclusiva si sostanzia anche con un rilancio della cultura del lavoro in tempi tecnologici, seguendo uno spartito morale che richiede sforzo collettivo, responsabilità, realismo e consapevolezza. Sono gli ingredienti con cui guardare sia alle attuali pericolose incertezze sull'Ilva sia con lungimiranza al futuro. Senza le scorciatoie, dal sapore compensativo a cui la politica indulge per oleare i propri meccanismi di consenso. A danno dell'equilibrio dei conti pubblici.

Piuttosto - come Boccia ha messo in risalto - occorre occuparsi con responsabilità delle generazioni future, contrastando il profondo divario generazionale tra giovani *outsider* e più anziani *insider* (inabissatosi dal 2000 a oggi). Sostenere che le pensioni rubano il futuro ai giovani, a taluni può suonare esagerato. È però innegabile che l'attuale esclusiva attenzione alle prime stia rubando ai giovani la possibilità di vivere un presente decente nel mondo del lavoro, (si veda il dibattito sul Sole 24 Ore aperto da Orioli sul lavoro ai tempi della *gig economy*). Due milioni di *neet* per i quali il quotidiano non ha certo i colori di un dì di festa e circa due milioni di giovani disoccupati tutt'altro che intossicati dal benessere, in un tessuto sociale che presenta una micidiale scucitura di circa 4,5 milioni di poveri e uno strappo da incuria di circa 8 milioni tra occupati e sottoccupati. Misure compensative (un reddito d'inclusione con risorse potenziate?) sono necessarie per contrastare la povertà, ma la via maestra per superare il malessere sociale resta la creazione di lavoro aggiuntivo, il solo in grado di restituire certezza nel futuro. Al contrario, l'incertezza - sostiene Boccia - crea instabilità occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria
LE PROPOSTE PER IL PAESE



Priorità rilancio

«Occorre superare il blocco ideologico che ostacola la crescita non si possono rimettere in discussione scelte strategiche»

Infrastrutture, subito un grande piano

Boccia: «Tav, terzo valico e Tap opere essenziali. A rischio la credibilità dell'Italia»

Marzio Bartoloni

*** Le infrastrutture «portano lavoro, democrazia, commercio e crescita». Rinunciarci vuol dire far pagare un prezzo salatissimo all'Italia che rischia «marginalità, isolamento» e soprattutto «una enorme perdita di credibilità». Il presidente Vincenzo Boccia, davanti all'Assemblea di Confindustria chiede al nuovo Governo - che ancora non c'è - di non fare passi indietro sulle grandi opere a partire da quelle «strategiche» come Tav, Terzo valico e Tap finite nel mirino della nuova maggioranza, in parti-

colare quella pentasellata. Perché - sottolinea Boccia - non può passare l'idea «che ad ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro». Per questo secondo il presidente di Confindustria - come sull'Ilva - è necessario superare i «blocchi ideologici» e puntare anzi su un «grande piano di infrastrutture» che avrebbe «ovvie ricadute sulla competitività delle nostre imprese e sul turismo». Un piano da realizzare «attraverso un'azione coordinata tra settore privato, istituzioni europee, governo nazionale, regioni ed enti locali».

Proprio come nella Tav, che Boccia cita ampiamente nel suo intervento. Perché sulla Torino-Lione ad Alta velocità «l'Italia si è battuta con vigore», ricorda il presidente di Confindustria per assicurarsi che il passaggio «avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania». Senza quella infrastruttura ferroviaria - che fa parte del grande corridoio Mediterraneo transeuropeo e che avvicina l'Italia alla Francia, Roma a Parigi, Milano a Lione - il Paese rischia «credibilità» e «isolamento», insieme, naturalmente, ai

fondi miliardari che l'Europa destina per la realizzazione di questa tratta (circa 2,4 miliardi) che il Movimento 5 Stelle considera un'opera «superata».

Invece per Boccia «un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali» può dare peso «alla collocazione geopolitica dell'Italia, trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità» tra Europa e Mediterraneo, «aperta ad est e ovest». Un obiettivo che ora non dobbiamo «irrimediabilmente» rimettere in discussione rinunciando a «scelte strategiche per il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMMENTI ALLA RELAZIONE DI BOCCIA

L'importanza dell'industria

Tra gli imprenditori presenti ieri all'assemblea annuale di Confindustria, sono state apprezzate in particolare le parole del presidente Boccia che hanno evidenziato la necessità di riportare al centro la questione dello sviluppo industriale del paese



Emma Marcegaglia
Presidente dell'Eni

«Dal nuovo governo ci aspettiamo che sia rimessa al centro l'industria e la politica industriale, perché sono le imprese che esportano e tengono in piedi il paese»



Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai

«Piena condivisione con Boccia, che ha ribadito la volontà di un saldo presidio per preservare e rilanciare l'industria del Paese, grande forza propulsiva»



Gabriele Buia
Presidente dell'Ance

«Dobbiamo convincere il nuovo governo dell'importanza degli investimenti in infrastrutture, della necessità di semplificare il Codice appalti»

Le proposte nella relazione

EUROPA

Patto di stabilità e crescita, principio da «rovesciare»

L'Europa è imprescindibile. Per Boccia «la discriminante per una Confindustria non protezionistica e che non si vuole chiudere in piccole rendite di posizione, ma vuole affermare che l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa». Che va cambiata, si ma dal dentro. L'Italia «deve far sentire la sua voce a Bruxelles» conquistando «la legittimazione a essere ascoltata» con «la coerenza dei comportamenti». Agire subito sulle questioni urgenti dagli investimenti alle risorse per ricerca innovazione e non, dice Boccia, «su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità». Ma va rovesciato il principio del Patto di stabilità e crescita «perché è la crescita che garantisce la stabilità e non il contrario».



DEBITO

Ora responsabilità la politica rassicuri sulla riduzione

Un richiamo al realismo, alla consapevolezza e alla responsabilità. È quello arrivato da Boccia «verso il debito pubblico italiano», che «rimane il nostro nemico»: 2.300 miliardi di euro «che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani ci potrebbero costare di più» una volta esaurite le misure di sostegno della Bce. Per questo, avverte Boccia che cita anche la lezione di Guido Carli, occorre una politica che «rassicuri» sulla sua graduale riduzione, creando le precondizioni per la crescita e la creazione di lavoro, vera missione Paese. Questo significa «uscire dalla doppia incertezza: europea e internazionale da una parte, italiana dall'altra».

LAVORO

Meno enfasi sulle pensioni giovani al centro

La missione di oggi «è una sola: si chiama lavoro». È questa la centralità indicata da Boccia. «Ma per creare lavoro abbiamo bisogno che il Paese comprenda fino in fondo l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale». Occorre «riuscire lo strappo intergenerazionale, spostando l'attenzione oggi troppo rivolta alle pensioni». Che sono importanti ma «non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Il lavoro, qualificato ed efficiente, è la migliore garanzia di riattivare «quell'ascensore sociale che si è inceppato». E può essere il campo dove sperimentare una tassazione che favorisca, attraverso la defiscalizzazione, i premi legati all'aumento della produttività e l'assunzione dei giovani.

INFRASTRUTTURE

Opere fondamentali per garantire centralità al Paese

Un'adeguata dotazione di infrastrutture, materiali e immateriali, «può dare significato alla collocazione geo-politica dell'Italia trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest», ha ricordato Boccia. «Una centralità che però rischiamo di perdere irrimediabilmente rimettendo in discussione scelte strategiche per il nostro futuro. A partire dal Terzo Valico, dalla Tave e dal Tsp. La tratta Torino-Lione - ha sottolineato - è un pezzo del corridoio Kiev-Lisbona. E l'Italia si è battuta con vigore per assicurarsi che il passaggio avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania», ha concluso il presidente di Confindustria.

FISCO

Meno tasse sui fattori di produzione

«Se l'alto debito richiede prudenza nei tagli generalizzati delle imposte», ha detto Boccia, «occorre rendere possibile una minore tassazione sui fattori di produzione, a partire dal lavoro e dall'anomala imposizione di patrimoniali come Imu e Tasi sui fattori produttivi». Il presidente di Confindustria ha parlato della necessità di «una regia chiara, ferma e coerente, che sappia essere immune da manovre volte solo a captare consenso politico e da interventi non sistematici». E sulla lotta all'evasione ha concluso: «Deve essere parte integrante e imprescindibile di un coerente programma di risanamento e di rinascita strutturale dell'economia».

SEMPLIFICAZIONI PA

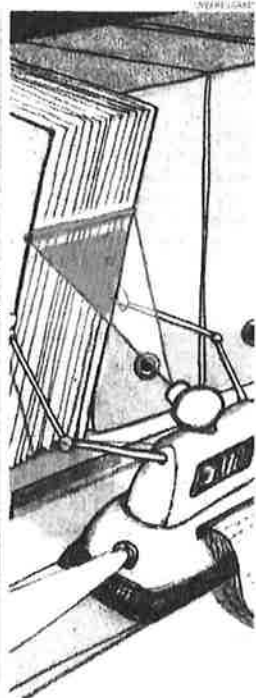
Rilanciare il processo di ammodernamento

Bisogna rilanciare «il processo di ammodernamento della nostra macchina pubblica, che finora si è fermato alle norme e agli strumenti». Per Boccia, occorre «ora lavorare a un modello nuovo, costruendo una Pubblica Amministrazione che operi per obiettivi e sia in grado di premiare chi li consegue, che valorizzi le competenze dei singoli, mettendole «a rete», e non sia più ancorata all'unico paradigma della legalità formale degli atti e dei processi». Secondo il numero uno di Confindustria, «un Paese più semplice ed efficiente significa allora chiarire, anzitutto, i rapporti tra i diversi livelli di governo, affrontando il problema irrisolto del Titolo V della Costituzione».

TRIBUNALI

Tempi della giustizia freno agli investimenti

«I tempi della giustizia sono un freno agli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia ha messo in guardia: «Occorre proseguire lungo il sentiero intrapreso, senza passi indietro, come sarebbe se si rimettesse in discussione la riforma della geografia giudiziaria di qualche anno fa». Nel penale, «va superata la logica del sospetto per passare a quella della collaborazione e del bilanciamento tra ragioni del diritto e ragioni dell'economia. Si può fare con una maggiore specializzazione dei magistrati e ripensando ad alcuni eccessi, come l'estensione delle misure di prevenzione ai reati contro la pubblica amministrazione. Le imprese - ha sottolineato - vivono di reputazione e un errore può essere fatale».



IMPRESE

La scommessa è su capitale e innovazione

Siamo «il secondo paese industriale d'Europa nonostante molti deficit di competitività, senza i quali saremmo i primi». Per questo il presidente di Confindustria indica le debolezze su cui occorre lavorare. Le imprese hanno introdotto molte innovazioni digitali, ma resta ancora grande il divario «tra un 20% di imprese eccellenti e un 60% potenzialmente pronte a fare il salto di qualità ma ancora in una fase di transizione». Agli imprenditori la sfida del cambiamento «accettando di aprire il capitale, di assumere competenze innovative, di rischiare». Alla politica quella di individuare «i meccanismi di accelerazione» dei cambiamenti, per consolidare l'impresa 4.0 «puntando su un concetto largo di industria».

Lombardia. Fasternet

Rendere strutturali gli incentivi 4.0



Giancarlo Turati

“

Alla politica chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita

Giancarlo Turati guida la Fasternet, azienda bresciana che lavora nell'informatica e che come molte altre di questo comparto «sta ancora cavalcando l'onda positiva di industria 4.0». E la prima preoccupazione è che proprio un intervento come questo che ha mostrato così tanti benefici «sia interrotto ora che molte aziende sono ancora a metà del guado della digitalizzazione e altre ancora devono cominciare questo percorso», avverte Turati. Che aggiunge: «La prima necessità è dunque che il piano industria 4.0 con i suoi incentivi sia confermato e reso strutturale». Sul nuovo Governo, al di là delle idee, Turati sottolinea il timore che «non ci siano le competenze necessarie per vivere questo tempo e la sua complessità. È come se io prendessi un neo-assunto e gli facessi fare l'ad della mia azienda». Per l'imprenditore bresciano bisogna ripartire «come dice Boccia» dai temi dell'assise di Verona e cioè dalla «centralità dell'industria per portare il Paese dove merita». Mentre alla politica «chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita con l'obiettivo anche di ridurre il debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche. Diasen

Italia ancora fragile serve continuità



Diego Mingarelli

“

Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario

«L'incertezza politica conta, certo. Ma bisognerebbe fare una riflessione più generale sulla fragilità in cui si trova ancora l'Italia». Diego Mingarelli, Ceo della Diasen di Sassoferrato (chimica green per l'edilizia), fa riferimento a incertezze sulla crescita emerse in questi primi mesi del 2018, soprattutto in relazione agli ordini sul mercato interno. «Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario». Ma qualche certezza, in compenso, c'è. Mingarelli parla di «manifattura ed Europa come stelle polari per consolidare la crescita». Al tempo stesso - è il suo giudizio - va data piena continuità agli strumenti di politica industriale che in questi anni hanno mostrato di funzionare, come il piano Impresa 4.0 e il piano straordinario per il made in Italy. E qui si inserisce anche il discorso su una delle misure chiave previste dal contratto di governo: la «flat tax». «In linea di principio può essere una novità positiva - commenta - ma sarebbe inaccettabile se per trovare le coperture si andassero a penalizzare altri strumenti che funzionano o si andasse ad aggravare il carico fiscale in altro modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto. La Rosa Energy

Più forti nella Ue con i competenti



Cinzia La Rosa

“

Non bisogna distruggere quanto di buono è stato già fatto, a partire da Industria 4.0 fino al Jobs Act

«La mia prima speranza è che il nuovo governo sia consapevole del fatto che siamo parte integrante dell'Europa, dove dobbiamo essere presenti ogni giorno sui dossier con persone competenti». L'urgenza europea domina le agende anche nelle piccole imprese, e la conferma diretta arriva da Cinzia La Rosa, titolare di La Rosa Energy. Attiva a Verona dal 1966, l'azienda (due milioni di fatturato, meno di 15 dipendenti, si occupa di coibentazioni tecniche industriali) ha cambiato pelle 4 anni fa aprendo sedi a Belgrado e Houston. E per le «Pmi globali» che rappresentano la prima fila dell'industria italiana di ultima generazione Europa e dossier internazionali sono pane quotidiano. Sul terreno domestico, invece, l'importante è «non distruggere quanto di buono è stato già fatto, da Industria 4.0 al Jobs Act che per le piccole imprese sono stati fondamentali». E la Flat Tax, bandiera leghista che ha sventolato parecchio nel Nord? «È interessante - spiega La Rosa - ma da imprenditori siamo abituati a ragionare sui numeri. Se i numeri ci sono, per esempio con i tagli di spesa, bene: ma a deficit non si può assolutamente fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria. MediaService

Dal taglio del cuneo uno shock fiscale



Aldo Ferrara

“

Le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani che durano nel tempo

«C'è una misura principe per riattivare la crescita, ed è il taglio del cuneo fiscale». Aldo Ferrara, titolare della MediaService di Catanzaro (editoria), ha le idee molto chiare: «Produrrebbe uno shock fiscale in grado di attivare investimenti e di attrarre capitali dall'estero. Una misura che potrebbe avere effetti reali sull'occupazione: le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani e che durano nel tempo». Tra le incognite che possono minare la crescita, invece, Ferrara mette in risalto «il combinato disposto di debito pubblico, progressivo esaurimento del Quantitative Easing e fine del mandato di Draghi alla Bce nel 2019, una miscela potenzialmente esplosiva per i tassi di interesse la cui salita ha effetti diretti sui mutui delle famiglie e sui finanziamenti alle imprese». E le ipotesi vagheggiate dal contratto di governo? «Dico che non va smontato il Jobs act perché ha dimostrato di funzionare. Sulla flat tax a mio parere sarebbe meglio procedere con una sperimentazione, magari con un perimetro ridotto, per capire con esattezza le ricadute in termini di coperture e di costi-benefici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO. QUALI DIFFERENZE FRA SUBORDINATO, PARASUBORDINATO E AUTONOMO

Il confine tra le forme di occupazione

di **Giampiero Falasca**

Sono rimasti in pochi a negare la crisi delle regole tradizionali del nostro diritto del lavoro rispetto alle trasformazioni imposte dalla rivoluzione digitale.

La presa di coscienza collettiva di questa situazione è un fatto positivo, ma non basta: di fronte alla velocità e all'impatto di queste innovazioni, è necessario trovare quanto prima delle soluzioni concrete. Non deve necessariamente trattarsi di soluzioni definitive: siamo ancora dentro la fase di cambiamento e non abbiamo piena coscienza di quale sarà il punto di approdo. È opportuno, quindi, iniziare ad affrontare le emergenze più rilevanti, lasciando al medio e lungo periodo la soluzione alle questioni di cui ancora non si intravede fino in fondo la portata complessiva.

Le emergenze più immediate riguardano gli effetti negativi che produce la "crisi" della subordinazione tanto sulle imprese quanto sui lavoratori.

L'impossibilità di collocare con certezza alcune forme di lavoro dentro schemi solidi produce un costo rilevante per i datori di lavoro - in termini di complessità gestionale - e allo stesso tempo indebolisce le tutele per chi svolge l'attività lavorativa. Per accorciare la distanza crescente tra realtà produttiva e regole del lavoro servirebbero, a mio avviso, due correttivi, uno dedicato specificamente ai lavori saltuari e occasionali (protagonisti della gig economy) e uno di carattere più generale.

Per quanto riguarda le forme di lavoro saltuario ed occasionale, il nostro diritto del lavoro mostra crepe rilevanti: ogni giorno nascono decine e decine di nuovi lavori, che non trovano alcuna collocazione dentro un sistema di regole inadeguato.

L'attuale assetto normativo è figlio di scelte irrazionali, misure contraddittorie e, soprattutto, di un formalismo di base che ha prodotto un numero eccessivo di forme contrattuali senza una logica complessiva.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: chi vuole utilizzare un'ora di lavoro per una prestazione occasionale deve districarsi tra collaborazioni, partite iva, incarichi

autonomi occasionali, libretto di famiglia, lavoro intermittente, contratti a termine e così via.

Ciascuno di questi contratti ha regole molto complicate da rispettare, con incertezze applicative e costi gestionali che non servono a nessuno, favoriscono il contenzioso e, nei casi peggiori, incentivano lavoro nero e irregolare.

È necessario ripensare l'approccio complessivo verso il lavoro saltuario andando nella direzione della semplicità: contro le spinte demagogiche, basate su dati falsi, bisogna riprendere la strada tracciata dal voucher, (ri)creando una forma contrattuale semplificata che consenta di gestire in modo ordinato e sicuro il lavoro saltuario, garantendo anche un salario minimo decoroso.

Se si parla di lavoro saltuario, è necessario anche coinvolgere maggiormente sul tema gli utenti delle piattaforme digitali, che oggi sono i "motori" principali, non sempre consapevoli, della pressione verso il ribasso dei compensi dei lavoratori della gig economy. Sarebbe necessaria da parte dei consumatori una maggiore attenzione alle conseguenze degli acquisti al massimo ribasso.

L'altro ripensamento imposto dalla rivoluzione digitale, più impegnativo ma altrettanto fondamentale, riguarda il confine tra lavoro subordinato, parasubordinato e autonomo.

È ormai praticamente impossibile poter tracciare con precisione la differenza tra un rapporto di lavoro subordinato dove l'orario e il posto di lavoro hanno un'importanza secondaria (situazione ormai tipica nell'economia dei servizi), e un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa che richiede un rapporto costante con il committente.

La difficoltà di definire la linea di confine tra queste situazioni dovrebbe indurre il legislatore a potenziare ancora di più il lavoro agile, ampliando lo spazio concesso alle parti per modellare la prestazione in funzione dei risultati, garantendo incentivi per chi lo utilizza e riducendo i rischi connessi al suo utilizzo.

Questo intervento consentirebbe di limitare la crescente diffusione di una forma contrattuale - la collaborazione coordinata e continuativa - che sembrava destinata a scomparire e, invece, sta vivendo una seconda giovinezza nel mercato, in quanto sta diventando la via di fuga per chi non riesce a "collocare" una certa attività umana dentro gli schemi tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Il Sole **24 ORE**

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

■ Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali, dovute soprattutto alla tecnologia, che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Nel dibattito sono già intervenuti Tiziano Treu (21 aprile), Michele Tiraboschi, Roberto Voza (24 aprile), Patrizia Tullini, Riccardo Del Punta (26 aprile), Adalberto Perulli, Maria Luz Rodríguez (3 maggio), Piero Martello, Mariella Magnani (8 maggio), Bruno Caruso, Francesco Occhetto (17 maggio).



La trattativa

Tavolo Ilva, Mittal prova a mediare con i sindacati

Am Investco Italy e il sindacato mantengono le distanze, ma il dialogo sta diventando sempre più fluido, con l'obiettivo di allontanare lo spettro di un mancato accordo. Questa la sintesi della due giorni romana di trattativa: stop per tre giorni martedì e mercoledì ha rilanciato il tavolo per la cessione dell'Ilva, dopo una prima presa di contatto e di disgelo avvenuta in gran segreto la settimana scorsa. Le parti stanno lavorando a una mediazione che provi a superare la soglia delle 10 mila assunzioni concordate al momento dell'aggiudicazione tra il ministero dello Sviluppo economico e ArcelorMittal, principale azionista di Am Investco Italy, cordata aggiudicatrice della gara per gli asset Ilva.

L'obiettivo è arrivare a un accordo sui livelli occupazionali e retributivi, una sorta di preaccordo da presentare al nuovo governo e dal quale partire per tentare una «stretta» finale, evitando la chiusura. Passi avanti concreti non ce ne sono, ma secondo fonti presenti al tavolo, ArcelorMittal (presenti sia il ceo di Am Investco Italy Matthieu Jehl che il ceo di ArcelorMittal in Europa, Geert Van Poelvoorde) avrebbe manifestato in questi giorni la disponibilità ad assumere 400-500 persone in più rispetto alle 10 mila concordate, condizionando questo passaggio ad alcuni aspetti, legati alla discussione della parte salariale variabile e all'orizzonte temporale del piano industriale. Altri 1.500 lavoratori potrebbero essere assunti da una newco, partecipata da Invitalia, a beneficio della quale Ilva dovrebbe esternalizzare alcuni appalti. Lo schema proposto dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, bocciato dai sindacati poche settimane fa, non è stato del tutto abbandonato: i sindacati chiedono però, a ulteriore garanzia,

che la newco sia partecipata anche da ArcelorMittal.

Si stima che circa 2 mila addetti possano uscire dal perimetro di Ilva sfruttando gli incentivi all'esodo. In ogni caso i sindacati chiedono la garanzia che ArcelorMittal assuma alla fine del piano (vale a dire al 2023) tutti gli addetti rimasti in carico alla società in amministrazione straordinaria. La buona volontà e il tentativo di trattare ci sono, ma le parti restano distanti: al termine della trattativa di ieri non sono stati fissati nuovi appuntamenti.

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

Conto annuale

Personale Pa, il censimento sposta i termini al 25 giugno

Gianni Trovati
ROMA

Per la nuova edizione del «conto annuale del personale» della Pa le istruzioni quest'anno arrivano a braccetto con la proroga. Il rimpallo tecnico della circolare ha allungato i tempi, mentre ancora si aspetta la pubblicazione definitiva delle Linee guida di Funzione pubblica sulla programmazione dei fabbisogni di personale, e la trafila è andata lunga. Risultato: la circolare 18/2018 della Ragioneria generale spiega che amministrazioni, centrali e locali, hanno tempo dal 21 al 31 maggio per inserire nel cervellone elettronico tutti i dati su età, anzianità, caratteristiche e retribuzioni del loro personale. Ma un comunicato sposta i termini al 25 giugno spiegando che «il completamento della procedura amministrativa» per la circolare «ha richiesto tempi più lunghi degli scorsi anni».

I tempi supplementari servono alle circa 10 mila amministrazioni coinvolte dal monitoraggio anche per ragionare sulle novità del censimento. Sotto esame finisce in particolare la «tabella 15», quella sui fondi per la contrattazione integrativa (i dati vanno pubblicati anche sul sito istituzionale di ogni amministrazione per rispettare gli obblighi di trasparenza), mentre nella tabella 13 si modifica il calcolo degli arretrati. Nel monitoraggio dovranno poi entrare anche i piani triennali sul fabbisogno di personale, che attuano la programmazione con cui la riforma Madia sostituisce per tutti le piante organiche. Su tutto dovranno vigilare i revisori dei conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito, pensioni, Ilva e Tav Le perplessità di Confindustria

Boccia: no a un governo contro economia ed Europa. Applausi a Gentiloni

Dallo stop alla Tav al reddito di cittadinanza, dalla riforma della Fornero alla chiusura dell'Ilva: le ricette giallo-verdi per l'economia non convincono Confindustria.

Ieri — con la sua relazione annuale davanti all'assemblea dell'associazione — il presidente Vincenzo Boccia ha marcato varie perplessità. Ascoltate in platea anche da Claudio Borghi e Armando Siri della Lega e da un drappello di parlamentari a 5 Stelle (Gianni Giorotto, Daniele Pesco, Mario Turco, Lorenzo Fioramonti). Nello stesso tempo Boccia ha manifestato l'apprezzamento

per l'azione del governo uscente. Una sintonia plasticamente rappresentata dalla presenza in prima fila dell'esecutivo quasi al completo, presidente del Consiglio Gentiloni in testa, applaudito dalla platea. Il titolare dello Sviluppo economico Carlo Calenda, poi, è intervenuto con un'analisi della congiuntura politico-economica e delle ragioni della sconfitta elettorale perfetta anche per un'assemblea del Pd.

Il presidente di Confindustria lamenta la mancanza dell'industria tra le priorità del «contratto di governo». Inoltre per Boccia sarebbe sbagliato

cercare sconti su deficit e debito. Il no alla riforma della Fornero e al taglio delle pensioni d'oro è implicito: «Le pensioni sono importanti, un diritto acquisito è sacrosanto, ma non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Confindustria fa notare che «scricchiola la forza della ripresa».

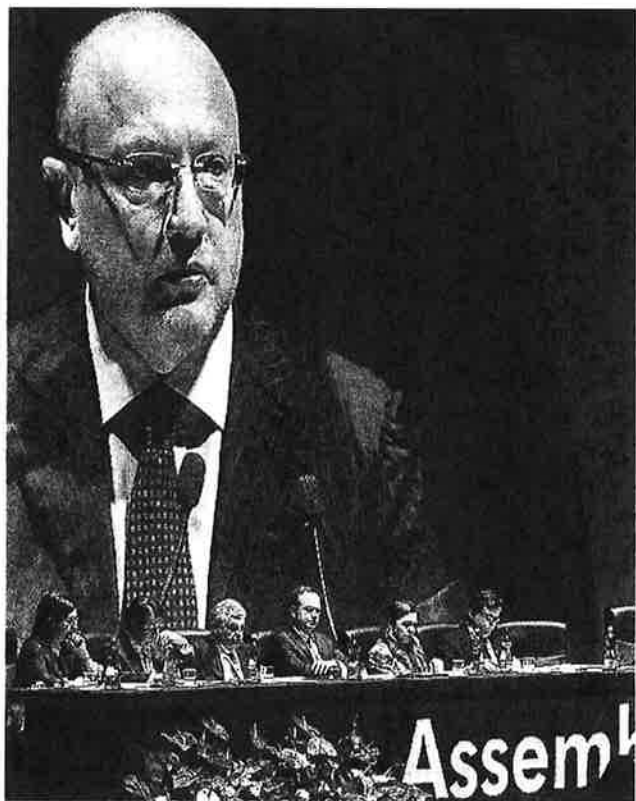
La platea

I leghisti Borghi e Siri e alcuni parlamentari M5S in platea con i ministri uscenti

E che l'unica medicina è rilanciare il lavoro (a partire da quello dei giovani) e le infrastrutture. Perché «rischiamo di perdere irrimediabilmente centralità rimettendo in discussione Terzo valico, Tav e Tap». Per finire, il caso Sicindustria, con l'indagine che coinvolge gli ultimi due presidenti, Giuseppe Catanzaro e Antonello Montante: «La regola è valutare i fatti una volta che le indagini siano concluse — ha detto Boccia —. L'auspicio è che ciò avvenga quanto prima».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Il presidente Vincenzo Boccia, ieri all'assemblea degli industriali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Economia sommersa a 549 miliardi E più di metà viene da lavoro nero

Lo studio Eurispes: 6 milioni di persone con doppia occupazione. I rischi povertà

ROMA I più ricchi sono sempre più ricchi. Ma in Italia sono solo l'1% coloro che «beneficiano di buona parte dei dividendi dello sviluppo». Tutti gli altri, che sono il 99%, «restano a guardare» e cercano di sopravvivere, magari affidandosi al lavoro nero, al precariato, o diventando vittime dell'usura. È una «povertà vecchia e nuova» quella che dal 2007 al 2017 ha «coinvolto e, spesso, travolto ampie fasce della popolazione, in particolare il ceto medio». Una situazione che ha portato alla ricerca di «strategie di sopravvivenza». Il lavoro sommerso è una di queste, «una sorta di camera iperbarica» la definisce l'Eurispes, che con l'Universitas Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento» e dell'economia sommersa nel nostro Paese ha fatto i conti. Un fenomeno da almeno 549 miliardi di euro l'anno e che coinvolge tutti, dal disoccupato alla casalinga al pensionato, passando per le aziende di tutti i settori, industria, servizi, agricoltura.

Lo studio calcola che «il 54,5% dell'economia non osservata è rappresentato dal la-

voro sommerso, il 28,4% dall'evasione fiscale da parte di aziende e imprese, il 16,9% dalla cosiddetta economia informale».

Per il lavoro nero, ogni anno sono 300 i miliardi di euro generati da attività e occupazioni non regolarizzate con almeno 6 milioni di «doppiolavoristi», persone cioè con una doppia occupazione. Poi, stima l'Eurispes, ci sono almeno 600 mila immigrati regolari che lavorano in nero, cui si aggiungono i pensionati: «Su

un totale di 16,5 milioni, circa 4,5 milioni hanno un'età compresa tra i 40 e i 64 anni. È plausibile che almeno un terzo di essi lavori in nero». E pure le casalinghe: su 8,5 milioni, il 18,8% svolgerebbe lavori che alimentano il sommerso. E tra il milione e 400 mila di persone in cerca di occupazione, almeno la metà lavorerebbe totalmente in nero. Poi ci sono i lavoratori indipendenti, i liberi professionisti, i soci delle cooperative, i contratti a progetto: «Difficile im-

maginare — sottolinea l'Eurispes — che la totalità di loro paghi le tasse per la totalità degli introiti». L'economia sommersa delle aziende invece è stimata intorno ai 156 miliardi di euro l'anno.

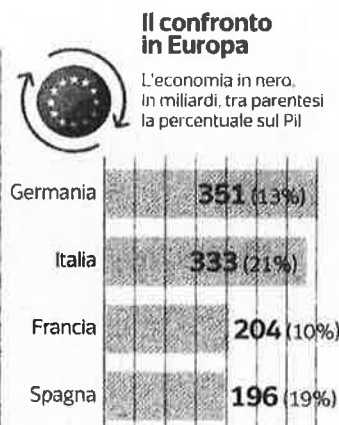
Il problema, spiega Alberto Baldazzi, autore dello studio, è che «in Italia gli anni della crisi hanno squilibrato, più che in altri Paesi, il quadro della distribuzione della ricchezza e quindi ampliato il rischio povertà». Il presidente Eurispes Gian Maria Fara parla di una «società dei tre terzi», con un terzo supergarantito da livelli sempre più alti di reddito, un «terzo degli esclusi» sempre più condannato all'esclusione e «il terzo intermedio» costituito da chi pensava che professionalità, lavoro e spirito di iniziativa potessero bastare per restare nei terzi dei fortunati: è il ceto medio, «diventato a rischio di povertà». E nonostante i primi mesi del 2018 indichino un maggiore ottimismo per l'economia in risalita, per Baldazzi «le disuguaglianze si sono acuite, cosa che introduce la macabra prospettiva di uno sviluppo senza equità».

Claudia Vokattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte Eurispes

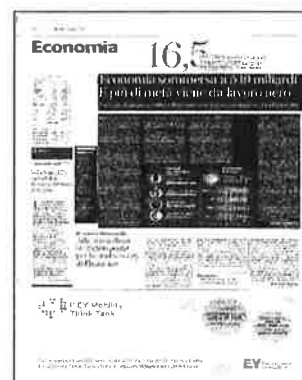


Fonte: Visa Europe; Friedrich Schneider Cds

Indicatori

● Eurispes insieme con Universitas Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento»

● Sono stati analizzati indicatori come il lavoro sommerso, il precariato, l'usura



L'ultimo scoglio A chi il ministero dell'Economia

P
R
I
M
O
P
I
A
N
O

E Salvini resiste su Savona

“Subito sfida all'Europa con flat tax e Fornero”

CARMELO LOPAPA, ROMA

L'asse anti Bruxelles si salda attorno al nome del ministro all'Economia Paolo Savona. È l'ultima trincea che Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno deciso di difendere a oltranza. Sull'altro fronte c'è il Quirinale che pretende garanzie sui rapporti con l'Europa. Perché se si sfondano i conti entra in gioco la stessa permanenza del Paese nell'area Euro, se non la sopravvivenza della moneta unica. E quelle garanzie un economista anti-Ue come l'ottantenne Savona non può fornirle. Lo scontro è aspro, forse l'ultimo vero ostacolo prima che inizi a marciare il governo dei “barbari”.

Salvini e Di Maio se lo dicono chiaramente nell'incontro di metà giornata fuori da Montecitorio, secondo alcuni alla presenza del futuro premier Giuseppe Conte, nelle ore che precedono il faccia a faccia dell'incaricato allo Studio alla Vetrata. I due se lo ripeteranno in un ulteriore consulto telefonico in serata: Savona va difeso finché sarà possibile. «Io e Salvini siamo d'accordo su tutto - racconta infatti il capo dei 5stelle lasciando la Camera alle 21.30 - Per entrambi Savona è una persona all'altezza della situazione». La barricata è eretta. Salvini ne fa una questione di bandiera, come annuncia agli ottanta tra deputati e senatori leghisti riuniti a Montecitorio nel pomeriggio. «Sui nostri uomini al governo non accettiamo veti, ne va della linea della Lega». Il presidente Mattarella, mai citato nei 20 minuti di comizio davanti ai parlamentari, è avvertito: «I veti sulla composizione del governo bisognerà spiegarli a 18 milioni di italiani che ci hanno votati». Ma entrambi, sia lui che Di Maio, sanno bene che questa partita è ad alto rischio. Del piano B parleranno questa mattina nel nuovo faccia a faccia in programma: porta dritto a Giancarlo Giorgetti all'Economia. Il numero due della Lega al quale invece il partito vorrebbe affidare la poltrona alle Infrastrutture per

Di Maio fa asse con il leader leghista per avere l'economista anti-euro in squadra. La Lega vuole misure shock nei primi 100 giorni. “Ce ne faranno di tutti i colori”

Le priorità

1

Superamento della Fornero

Stanziamiento di 5 miliardi di euro per “l'uscita dal mondo del lavoro delle categorie escluse dalla legge Fornero”. Introduzione della quota 100 (anni di contributi+età) e della quota 41 (solo anni di contributi)

2

Flat tax

Due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. Per le famiglie con i redditi annuali più bassi è prevista la possibilità di una deduzione di 3.000 euro

3

Legittima difesa

Estendere la legittima difesa all'interno della proprietà privata senza la “valutazione della proporzionalità tra difesa e offesa”. Era già una proposta di legge leghista della passata legislatura

arginare le tentazioni no-Tav dei grillini. Se ne saprà di più nelle prossime ore. Quel che invece si dipana con maggiore chiarezza, nell'ottantesima giornata post voto, è il piano dei primi cento giorni. Il segretario del Carroccio lo snocciola a beneficio delle sue truppe. «Ci concentreremo nei primi tre mesi sulla cancellazione della legge Fornero, sull'autonomia delle Regioni, sulla legittima difesa, su un piano di riduzione delle tasse». E il reddito di cittadinanza, che è invece in cima alle priorità del loro partner Di Maio, chiedono alcuni? Il segretario taglia corto: «Non è una nostra priorità». Segue un lungo sfogo: «Non pensate che non abbia dubbi su questa operazione, ne ho parecchi, ma il gioco a questo punto vale la candela». La contraerea del resto è già partita in tutta Europa. «Faranno di tutto per ostacolarci sull'immigrazione - incalza da futuro inquilino del Viminale - Vedrete, organizzeranno un'invasione di barconi pur di metterci in crisi». Poi avverte i parlamentari che «purtroppo al governo non ci saranno che pochi posti, molti saranno tecnici, ma poi troverete spazio al gruppo, nelle commissioni». Di Berlusconi e Meloni che ormai gli danno a chiare lettere del “traditore” non si vuole più curare, «se è così posso pure smettere di sentirli ogni giorno come ho fatto finora». In mattinata c'è stato il tempo per un caffè al bar con l'avversario interno Roberto Maroni. Sarebbe stato l'ex governatore a chiedergli un incontro per dargli qualche dritta, forte dei trascorsi al Viminale. «Se mi ha dato dei suggerimenti? Una persona che ha fatto bene il ministro dell'Interno, il ministro del Lavoro e il governatore della Regione Lombardia non può che dare suggerimenti utili», racconta Salvini col sorriso. Nessun impegno nel futuro governo, nessuno lo ha offerto a Maroni che del resto detesta i 5stelle. «Lo invidia molto, ha una vita molto più bella della mia», liquida l'ex amico Matteo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il piano Lega-M5S

Pensioni, Boeri lancia l'allarme "Toccare l'età costa 20 miliardi"

LIVIA LIBERATORE, ROMA

Un peso sui conti dello Stato di venti miliardi: a tanto ammonta il costo del nuovo sistema di pensioni delineato nel contratto di governo da Lega e Movimento 5 Stelle, una volta a regime. Si tratta di una cifra superiore a quella indicata dalle due forze politiche. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, durante un convegno a Roma.

Per smettere di lavorare con "quota 100" tra età e contributi o 41 anni di contributi a qualsiasi età, come prevede il programma di Lega e M5S, si avrebbe «un costo immediato di 15 miliardi all'anno», che salirebbe in seguito a 20 miliardi. I calcoli sono stati fatti considerando che il 90 per cento delle persone interessate andrebbe in pensione il primo anno, «come ci dice l'esperienza», spiega Boeri. Secondo le analisi dell'istituto, il debito implicito sarebbe di 120 miliardi di euro.

Nella proposta per modificare la riforma Fornero si parla invece di 5 miliardi di costi: per fermarsi nei dintorni di questa cifra, secondo Boeri, sarebbe necessario inserire le cosiddette "finestre" di uscita per la pensione che impongano un ritardo di 15 mesi. Con questa quota superiore a 101 si potrebbero «ridurre i costi a 7 miliardi per il primo anno e a 13 miliardi a regime», ha affermato il presidente dell'Inps.

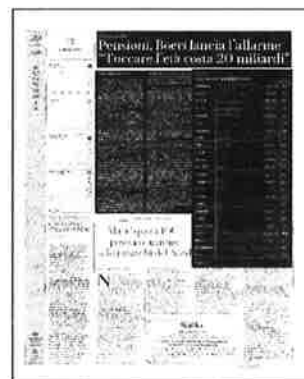
Un'altra soluzione sarebbe aggiungere una previsione secondo cui potrebbero non essere considerati per il calcolo degli anni dei contributi quelli figurativi o i riscatti. «Bisognerebbe essere mol-

to espliciti, avere l'onestà intellettuale di dire cosa vogliono fare e che cosa c'è e cosa non c'è esattamente in quota 100», ammonisce Boeri.

Nel contratto viene specificato che si terrà conto dei lavoratori in mansioni usuranti e che verrà prorogata l'"opzione donna", che permette alle lavoratrici con 57-58 anni di età e 35 di contributi di andare in quiescenza subito. In questo caso però l'intero importo previdenziale verrebbe ricalcolato con il sistema contributivo. Il piano mette in conto anche il taglio alle pensioni d'oro, superiori ai 5 mila euro netti al mese, «non giustificate dai contributi versati» e la riforma del sistema di previdenza di parlamentari, consiglieri regionali e organi costituzionali.

Quota 100 o no, secondo i calcoli della Ragioneria, proprio quando il nuovo governo si troverà con probabilità a mettere mano al sistema attuale, la spesa pensionistica potrebbe già essere in crescita rispetto ai livelli correnti. Oggi il rapporto tra spesa e Pil è di circa il 15 per cento ma, a legislazione vigente, cioè mantenendo tutti gli effetti della Fornero, arriverà comunque tra poco più di 20 anni a superare il 16 per cento a causa dell'effetto demografico, per poi ridiscendere in modo rapido dal 2050. La spesa potrebbe tornare ad aumentare già dal 2020, dopo la riduzione registrata negli ultimi anni. Calcoli che non sorprendono se si considera che nel nostro Paese la quota degli over 65 è più alta della media dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I numeri

Le pensioni d'anzianità in Italia

		In % sul totale
Lombardia	1.191.281	20,3
Piemonte	592.545	10,1
Emilia R.	583.085	9,9
Veneto	577.822	9,8
Toscana	422.819	7,2
Lazio	421.301	7,2
Campania	279.831	4,8
Puglia	277.796	4,7
Sicilia	275.410	4,7
Liguria	179.303	3,1
Marche	178.932	3,0
Friuli V. G.	160.446	2,7
Sardegna	132.322	2,3
Trentino A. A.	124.135	2,1
Abruzzo	121.027	2,1
Calabria	108.393	1,8
Umbria	95.991	1,6
Basilicata	38.222	0,7
Molise	27.870	0,5
Valle d'Aosta	14.791	0,3
Italia	5.803.322	98,8
Esteri	73.061	1,2
Non indicato	24	0,0
Totale	5.876.407	100,0

Fonte: Inps



IL GRAFICO

Sommerso, l'esercito del doppio lavoro

L'economia sommersa genera ogni anno in Italia, secondo le stime Eurispes, circa 550 miliardi di euro, una somma uguale ai Pil di Finlandia, Portogallo, Romania e Ungheria messi insieme. La parte più consistente di questa cifra, 300 miliardi, è relativa al lavoro sommerso: Nessuna categoria è esclusa.

Sul podio i lavoratori dipendenti, appena dietro gli autonomi, terzi i pensionati

Il volume generato

Valori in euro

Lavoratori dipendenti		90.956.250.000
Lavoratori indipendenti		87.000.000.000
Pensionati		43.500.000.000
Casalinghe		24.000.000.000
Clandestini		24.000.000.000
Immigrati regolari		18.000.000.000
Disoccupati con lavoro in nero		12.600.000.000
Totale lavoro sommerso		300.056.250.000

Fonte: Eurispes



L'Italia passa l'esame Ma l'Ue: "Intervenite su debito e pensioni"

Dombrovskis: "Serve un aggiustamento da 10 miliardi"
L'incertezza pesa sui mercati: spread verso i 200 punti

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Per il momento non ci sarà nessun provvedimento contro il Paese. La Commissione europea non chiede l'apertura di procedure per debito eccessivo, ma «il messaggio politico è chiaro: l'Italia deve continuare a ridurlo». L'Ue, attraverso le sue raccomandazioni specifiche e il commissario per l'Euro Valdis Dombrovskis che le ha presentate, premia gli sforzi del governo uscente e detta l'agenda per quello entrante. Buone notizie e richiami all'inssegna della continuità che non bastano a calmare i mercati,

**Si chiedono norme
su lavoro, giustizia,
catasto, pubblica
amministrazione, Npl**

nervosi per le incertezze legate alla formazione dell'esecutivo nazionale.

Mercati nervosi

Lo spread aumenta per tutta la giornata, arrivando a sfiorare quota 200 punti. Il differenziale (spread, appunto) tra il rendimento di titoli di Stato tedeschi e italiani indica la capacità del sistema Paese a ripagare i propri debiti. I bund tedeschi sono ritenuti affidabili, e più ci si discosta dall'elemento di riferimento, più aumentano le difficoltà a ripagare e il conseguente rischio di un default. Ad apertura dei mercati lo spread ha superato quota

180 punti, per poi superare i 190 punti attorno a mezzogiorno. Alle 13:30 il picco massimo (195), e solo alle 15:00 la parziale flessione di fine giornata (189).

Piazza Affari nella prima parte della seduta ha perso quasi il 2% per risalire poi sui livelli delle altre borse europee (-1,31% a 22.911 punti la chiusura).

La Commissione usa cautela, ma Dombrovskis non può non dire che «quello che raccomandiamo all'Italia è di continuare a ridurre il deficit e il debito e concretamente per il 2019 raccomandiamo un aggiustamento strutturale di 0,6%», quasi dieci miliardi di euro. Mentre il presidente Jean Claude Juncker mostra la sua faccia migliore, senza rinunciare al «bastone»: «Giudichiamo i governi non su ciò che annunciano ma su ciò che fanno». Poi ha aggiunto un messaggio grave: «Restiamo vigili per salvaguardare interamente i diritti dei migranti africani che sono in Italia».

Da parte sua, il commissario per gli Affari economici, Pierre Moscovici, ha scelto di non parlare di Italia dal podio, praticamente in mondo-visione. Ha preferito concedersi a telecamere e microfoni di un pubblico più ristretto di cronisti. Ha ricordato che l'Italia non è in questo momento motivo di preoccupazioni. «È tornata a crescere, mentre debito e disoccupazione sono previsti in calo». Ha quindi assicurato che «non è vero che abbiamo delle preferenze» sul governo,

salvo auspicare che il Paese continui a «sostenere l'Eurozona». Un invito a procedere a politiche invariate.

Normale quindi che le raccomandazioni ricalchino in larga parte quelle di un anno fa. Si chiede riduzione del debito, la riforma fiscale (taglio del cuneo sul lavoro e lotta all'evasione), del mercato del lavoro (meno disparità uomo-donna per assunzioni e retribuzioni), della giustizia (velocizzare i processi), delle pensioni (taglio delle baby-pensioni nel settore pubblico), del catasto, della pubblica amministrazione (digitalizzazione dei sistemi di pagamento), riduzione dei crediti deteriorati, i prestiti che le banche fanno fatica a farsi restituire, considerati ancora troppo elevati.

Sorvegliato speciale

Il fatto che l'Ue torni a chiedere cose non nuove non vuol dire che il Paese in questi dodici mesi non abbia fatto niente. Semplicemente le criticità non sono state del tutto eliminate. Si insiste ad esempio sulla necessità di ridurre il debito perché, sì, ci sono delle regole in tal senso, ma perché essendo l'Italia la terza economia dell'area Euro «è nell'interesse generale ridurlo», spiega Moscovici. Vuol dire che un'eventuale crisi tricolore può contagiare l'intera Eurozona.

L'Italia resta perciò un sorvegliato speciale. «La storia non finisce qui», ha chiosato Moscovici. Il governo che verrà sa già cosa l'aspetta. —

© EMANUELE BONINI / INSIDE



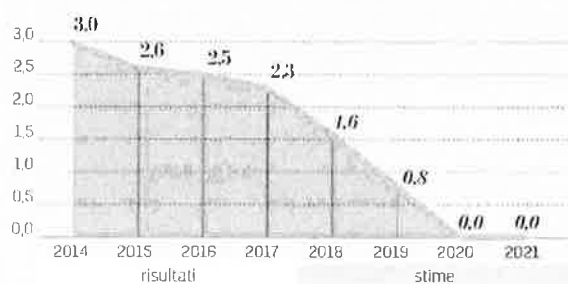
In attesa dell'uscita del premier incaricato, Giuseppe Conte, dall'incontro con il Capo dello Stato

VINCENZO SANTO - A3

La sfida dei conti pubblici italiani

CONTINUITÀ
LA STAMPA

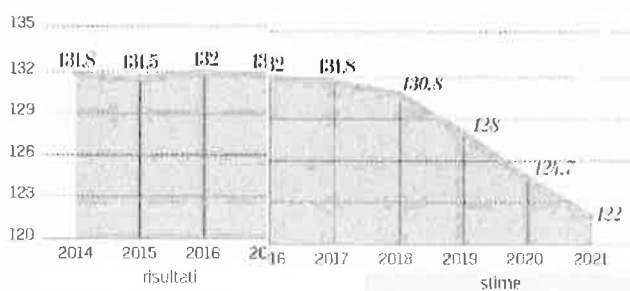
Deficit



Fonte: Commissione Ue

Debito

Cifre in % del PIL



NUMERO UNICO

All'Anpal 68 mila richieste

DI SIMONA D'ALESSIO

La «linea diretta» della Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) per aiutare chi cerca un primo (o un nuovo) impiego a orientarsi nel mercato, a un anno e mezzo dall'avvio dell'attività, ha gestito «68.673 contatti», di cui «65.206 tramite telefono». È il primo bilancio sull'operato del «numero unico per il lavoro» reso noto ieri, a Roma, durante il forum p.a.: l'iniziativa, partita nel novembre del 2016, è stata monitorata fino al 18 maggio scorso, una manciata di giorni dopo la partenza dell'assegno di ricollocazione, ossia lo strumento per i disoccupati che percepiscono l'indennità Naspi, che potranno, facendone richiesta all'Agenzia e ai Centri per l'impiego (Cpi), ottenere una somma (che va dai 500 ai 5.000 euro a seconda del grado di occupabilità della persona) da «investire» presso un ente accreditato (pubblico, o privato) che lo condurrà verso la firma di un contratto (si veda anche *ItaliaOggi* del 16 maggio 2018).

Il «98%» dei contatti sono stati chiusi al «front-office», ha evidenziato il responsabile del progetto Alberto Maurizio Truffi, «altri 8.432 sono stati gestiti dal web e circa 500 dal social network Facebook»; una volta partito l'assegno di ricollocazione, si sono registrate 583 specifiche richieste di informazioni, nel «47%» dei casi di carattere generico, mentre sfiora il 10% la percentuale delle istanze di assistenza nella compilazione, riguardanti

la verifica di compatibilità e la volontà di saperne di più sui soggetti erogatori del servizio (Cpi, agenzie per il lavoro private, consulenti del lavoro e patronati, questi ultimi, però, a partire dal 28 maggio).

Il «numero unico», secondo il direttore generale dell'Anpal Salvatore Pirrone, «si sta evolvendo» da «contact-center» a «sportello virtuale: non si occupa, cioè, soltanto più di distribuire informazioni, ma inizia a gestirle». Quanto all'assegno di ricollocazione, il presidente dell'Agenzia Maurizio Del Conte ha annunciato che «sono già arrivate domande». E sono stati rilasciati i primi buoni ai disoccupati, finora «senza intoppi».



Codice abbonamento: 068391

Dirigenti pubblici, aumenti legati alle assenze

► Oggi all'Aran parte la trattativa per il rinnovo contrattuale di 6.700 "capi" delle pubbliche amministrazioni centrali

IL NEGOZIATO

ROMA Nessun aumento di stipendio per i dirigenti pubblici se negli uffici che sono chiamati a guidare si registrano tassi di assenteismo troppo elevati. Contemporaneamente sarà applicata una stretta sui concorsi "ad personam", in modo tale che l'assegnazione degli incarichi ai "capi" delle Pubbliche amministrazioni avvenga in modo più trasparente rispetto a quanto accaduto finora. Due novità emerse a poche ore dalla presentazione della prima bozza del nuovo contratto della dirigenza pubblica, oggi sul tavolo della trattativa tra l'Aran, l'agenzia che si occupa dei negoziati per conto del Governo, e i sindacati. Il documento - anticipato dall'Ansa - riguarda 6.700 dirigenti della Pa, su un totale di 150mila "capi" pubblici, ovvero coloro che lavorano nelle amministrazioni centrali: ministeri, presidenza del Consiglio, Inps, agenzie fiscali ed altri enti. Il rinnovo contrattuale con i relativi aumenti in busta paga - bloccato dal 2010 - ha già interessato una fetta consistente dei dipendenti. Per quanto riguarda la retribuzione, la bozza di contratto della dirigenza ancora non contiene cifre, ma in ballo c'è la stessa percentuale di aumento che nei mesi passati è stata riconosciuta ai lavoratori non graduati, ossia il 3,48%. Nel caso venga applicata

agli stipendi dei dirigenti, che hanno una retribuzione media di 100 mila euro, l'aumento potrebbe tradursi in un incremento di oltre 230 euro lordi al mese. Come detto, tra le novità contenute nel contratto - messo a punto dall'Aran - ci sono i disincentivi all'assenteismo, per incoraggiare i dirigenti a contenere il numero di assenze, in particolare quelle sospette. La norma prevede il blocco dell'incremento dei fondi per il salario accessorio se nelle Pa non verranno rispettati gli obiettivi prefissati per le presenze in servizio, con conseguenti ridotte in busta paga.

LA BOZZA

Allo stesso tempo, però, la bozza introduce dei bonus stipendiali per i responsabili dell'anticorruzione e per coloro che accettano incarichi ad interim per sostituire altri colleghi. La proposta dell'Aran poi punta ad estendere alla dirigenza alcune delle tutele già riconosciute agli statali, come le ferie solidali, i permessi per visite specialistiche e i congedi matrimoniali per le unioni civili. Un altro tema che sarà approfondito durante le trattative riguarda la selezione di coloro che siedono sulle poltrone più alte dell'amministrazione. La raccomandazione - contenuta nel documento provvisorio - è di «favorire la trasparenza nelle procedure di interpellato sugli incarichi da conferire». Nella riunione di oggi probabilmente non verranno discussi i nodi più spinosi ma saranno oggetto di trattativa nelle prossime settimane. Tra questi ci sono sicuramente il tetto per l'attribuzione degli incarichi esterni e il codice disciplinare che dovrebbe incorporare le severe norme sui licenziamenti introdotte con la riforma Madia.

Sonia Ricci

* RIPRODUZIONE RISERVATA

► Si profila anche una stretta sui concorsi ad personam: obiettivo assegnazione più trasparente degli incarichi

Stipendi dei pubblici dirigenti

Retribuzioni medie attuali in euro lordi all'anno

■ seconda fascia

■ prima fascia

€	Agenzie fiscali	107.950	196.051
👥	Enti pubblici non economici	119.072	216.036
🔬	Enti di ricerca	94.787	156.027
🏛️	Ministeri	90.577	186.226
🇮🇹	Regioni e autonomie locali	75.988	89.608
🏛️	Presidenza del Consiglio	97.813	180.525
🚑	Servizio Sanitario	65.366	73.134

Fonte: Aran

centimetri

**PER LE RETRIBUZIONI
INCREMENTO
PERCENTUALE
IN LINEA CON QUELLO
DEGLI ALTRI
DIPENDENTI: +3,48%**



E LO SPREAD SFIORA QUOTA 200 PUNTI

Ira di Confindustria «All'opposizione»

di **Marcello Zacché**

Confindustria è in mezzo a un guado, con il rischio di una crisi d'identità che indebolirebbe ulteriormente il potere della sua rappresentanza. Perché per la prima volta nella storia è all'opposizione.

a pagina 10

il commento

RIPARTIRE DALLA BASE (E DAL NORD)

di **Marcello Zacché**

Se ha ragione Salvini quando dice che «il punto oggi è popolo contro élite, non più destra contro sinistra», all'assemblea di Confindustria di ieri si aveva la netta impressione di essere nel campo delle élite. Quindi, per la proprietà transitiva, anche quella di essere entrati nell'era dello scontro tra industriali e il governo che verrà. Mentre quello vecchio, a trazione Pd - sonoramente bocciato alle elezioni con l'eccezione dei centri storici delle grandi città - era presente, prime file, quasi al completo. Con i 5mila imprenditori della platea arrivati vicini alla commozione nel salutare Gentiloni-Calenda-Padoan. E mentre la politica giallo-verde era in tutt'altre faccende affaccendata, con l'eccezione dell'economista leghista Claudio Borghi, che però se n'è andato via presto. Piaccia o meno, il momento degli industriali è questo: in mezzo al guado. Anche per la discutibile scelta del suo presidente Vincenzo Boccia di schierarsi, nel 2016, appena eletto al vertice, con Renzi per il referendum costituzionale. Un *vulnus* che oggi fa sentire tutto il suo peso su Confindustria, con il pericolo di una crisi d'identità che ne indebolisca ulteriormente il potere della rappresentanza. Per la prima volta nella sua storia, Viale dell'Astronomia rischia di trovarsi così platealmente all'opposizione rispetto a un governo del Paese. Quel governo Conte che, ironia della sorte, cominciava a nascere al Quirinale proprio mentre all'Auditorium Parco della Musica andava in onda lo stanco rito dell'assemblea annuale. Durante la quale

Boccia ha elencato uno per uno i punti del contratto di governo che non vanno affatto bene. Europa, Ilva, no-Tav, Fornero, Jobs Act, Fisco: sul programma scritto dal capo del Centro studi Andrea Montanino e presentato a Verona in febbraio è scritto tutto il contrario e ieri Boccia lo ha ribadito. Peccato però che quel documento non sia mai diventato centrale nel dibattito politico. È tornato fuori solo ieri. Ma con chi ne discuterà, da oggi, Boccia, orfano dei suoi vecchi interlocutori? Con Di Maio neo ministro dello Sviluppo? Questo sarà il tema per Confindustria nei prossimi mesi. Quello di smarcarsi dall'«elitarismo» nel quale è finita prigioniera, per recuperare forza all'interno della sua base. Soprattutto al Nord, dove il dialogo tra imprese e Lega, che governa quei territori da lustri, è il pane quotidiano. Magari potrà aiutare l'esempio dei cugini di Confindustria. Che non a caso, ieri, con il loro presidente Carlo Sangalli, hanno mandato un messaggio di parziale condivisione dei contenuti di Boccia. Ma che nei confronti della nuova politica, hanno un atteggiamento molto più aperto e toni più pacati. Lo vedremo nell'assemblea di Confindustria del 7 giugno. Dove, come noto, le grisaglie sono molte meno. E dove si potrà subito ri-misurare la temperatura dei rapporti tra imprese, governo; popolo ed élite.

BTp ancora sotto pressione Lo spread si avvicina a quota 200

Incertezza politica in Italia, incertezza sui negoziati Usa-Cina, frenata degli indici di fiducia nell'eurozona hanno pesato su Piazza Affari, con il Ftse Mib che ieri ha perso l'1,3% (-4,22% in una settimana). Sotto pressione il BTp: il tasso ieri è salito fino al 2,44%, il massimo da marzo 2017 e lo spread con il Bund ha toccato un picco di 195 pb. ▶ pagina 9

Verso il Governo

LA REAZIONE DEI MERCATI



Oltre i nostri confini

Investitori nervosi per il negoziato fra Usa e Cina, il rallentamento degli indici Pmi nell'Eurozona e gli effetti del crollo della lira turca

BTp sotto pressione, spread vicino a 200

L'avversione al rischio alimenta le vendite su Borsa e titoli di Stato

Andrea Franceschi

Dopo la pausa di riflessione di martedì ieri la speculazione sul rischio Italia è tornata a colpire duro Piazza Affari e i titoli di Stato italiani. L'indice Ftse Mib ha perso l'1,31% (-4,22% il ribasso settimanale) mentre lo spread tra Bund e BTp ha toccato un massimo di seduta a 195 punti base, sui massimi da giugno 2017, per poi chiudere gli scambi a quota 189. Un'ondata di vendite, quella che è tornata ad abbattersi sul nostro Paese, favorita da un contesto difficile sui mercati internazionali ieri alle prese con un atteggiamento di forte avversione al rischio.

Vari i focolai di tensione oltre alla situazione politica italiana: l'incertezza sul negoziato tra Stati Uniti e Cina sul commercio dopo i commenti pessimisti del presidente americano Trump a riguardo; il rallentamento degli indici di fiducia nell'Eurozona (a maggio l'indice Pmi composito è sceso da 55,1 punti a 54,1 sui minimi da 18 mesi); le tensioni sui mercati emergenti legate al crollo della lira turca svalutatasi dell'11% nelle ultime due settimane.

In un simile contesto gli investitori hanno venduto le classi di investimento considerate più rischiose per posizionarsi sui tradizionali beni rifugio. Sul mercato valutario ieri hanno registrato forti rialzi lo yen giapponese (+1,35% sull'euro nella sola giornata di ieri) e il franco svizzero (+0,4% sulla moneta unica), monete molto gettonate nelle fasi di incertezza. Su quello obbligazio-

nario sono andati molto bene i bund tedeschi il cui rendimento, sulla scadenza decennale, è passato dallo 0,55% allo 0,51% mentre le vendite, come accennato, sono tornate a farsi sentire pesantemente sui titoli di Stato italiani. Il tasso del BTp decennale ha toccato quota 2,44%, livelli che non si vedevano da marzo dello scorso anno, per poi chiudere gli scambi a quota 2,40 per cento.

Lo spread Italia-Germania, come accennato, è balzato ai massimi da giugno del 2017 mentre quello rispetto ad altri

I BOND BANCARI

Dopo i BTp la speculazione ha colpito pesantemente i bond subordinati delle banche italiane a partire da quelli di Mps

Paesi periferici ha toccato nuovi massimi storici. Il differenziale di rendimento tra i BTp italiani e i Bonos spagnoli ad esempio, è schizzato a quota 96 punti base. Nettamente al di sopra della media dell'ultimo quinquennio: 13 punti.

Le vendite si sono viste su tutte le scadenze: il rendimento del BoT a 12 mesi, che dieci giorni fa era a -0,36%, è risalito a quota -0,17%; quello del BTp a due anni è passato da essere negativo (-0,13%) ad essere positivo per lo 0,27% (nuovi massimi da luglio 2015); quello del quinquennale è balzato dallo 0,70 all'1,18 per cento. Una

fiammata, quella dei tassi dei titoli di Stato italiani, che si tradurrà verosimilmente in un aumento dei costi di rifinanziamento del debito alle prossime aste. La speculazione ha colpito anche i bond delle banche italiane. A partire da quelli subordinati emessi recentemente dalla banca salvata dal crack grazie all'intervento del governo: il Monte dei Paschi di Siena. L'emissione con scadenza 18 gennaio 2018 quotava ieri il 10% in meno del suo valore facciale. Le vendite hanno interessato anche le obbligazioni di banche più solide come Intesa Sanpaolo. Il bond perpetuo con cedola al 7,75% emesso l'11 gennaio dell'anno scorso e che nei mesi scorsi è arrivata a quotare 127 punti base ieri trattava a un prezzo di 115.

Le banche sono uno dei tanti fronti che il nuovo esecutivo intende aprire nel confronto che si annuncia aspro con le autorità comunitarie su tanti temi a partire da quello dei conti pubblici. La palese intenzione di violare le regole Ue emersa dal contratto di governo - segnalavano su questo giornale gli economisti Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli - potrebbe essere finalizzata a mettere in atto uno scontro senza precedenti contro Bruxelles e la Bce i cui esiti potrebbero essere imprevedibili. Compreso quello di una clamorosa uscita del Paese dall'euro. Scenario che gli economisti considerano disastroso ma «non impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Palazzo Mezzanotte. La sede della Borsa italiana a Piazza Affari

La giornata

LA FIAMMATA DELLO SPREAD

Differenziale tra BTP e Bund a 10 anni. In punti base



BORSE SOTTO PRESSIONE

Performance % di ieri



La Ue chiede una correzione dello 0,6%

Deficit, pensioni e giustizia i fronti aperti con Bruxelles

Deficit strutturale da ridurre dello 0,6% nel 2019, ridurre la durata dei processi civili, non rimettere in discussione le riforme pensionistiche, continuare a ridurre con lo stesso ritmo il peso degli Npl nei bilanci delle banche. Sono le principali raccomandazioni che la Commissione europea, nel consueto appuntamento di primavera,

ha rivolto all'Italia senza per ora chiedere manovre sui conti. Il caso ha voluto che l'appuntamento cadesse proprio nel giorno dell'incarico al premier del prossimo governo Lega-M5S, ma per Bruxelles è stata l'occasione per ribadire le proprie preoccupazioni, alla luce del programma del nuovo governo.

Beda Romano ▶ pagina 8

Verso il Governo
IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Le raccomandazioni-Paese della Commissione
In attesa di toccare con mano il programma del prossimo Esecutivo, Bruxelles ribadisce timori su conti pubblici, banche e previdenza

Monito Ue su deficit e pensioni

Niente infrazione ma chiesta una correzione strutturale dello 0,6% nel 2019

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Presentando come ogni anno in primavera nuove raccomandazioni-Paese, la Commissione europea ha avvertito ieri che si aspetta di lavorare con il futuro nuovo governo italiano, atteso a breve, «sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproci». Con l'occasione, l'esecutivo comunitario ha ricordato che nel 2019 le regole comunitarie prevedono un aggiustamento strutturale del deficit di un nuovo 0,6% del prodotto interno lordo.

«La Commissione non deve pronunciarsi sugli annunci, ma sugli atti, le leggi (...) Ci aspettiamo di lavorare con il futuro nuovo governo sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproca - ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici alla richiesta di un commento sul programma del futuro esecutivo -. La questione del debito è

importante per l'Italia e per i suoi cittadini. Richiede una risposta credibile da parte del futuro nuovo governo (...) Rimaniamo attenti».

A Roma, il Movimento Cinque Stelle e la Lega, che stanno negoziando la nascita di un nuovo governo, vogliono tra le altre cose introdurre una specie di flat tax e adottare un reddito di cittadinanza. Secondo i calcoli dell'Osservatorio sui conti pubblici, il pacchetto potrebbe costare tra 109 e 126 miliardi di euro. Molti osservatori temono che non vi siano le coperture necessarie, tanto più che nel loro programma i due partiti elencano misure poco concrete, quali riduzione della spesa e nuove privatizzazioni.

Intanto la Commissione ha deciso ieri che il Paese sta rispettando il criterio del debito (oggi al 133% del Pil), anche perché i dati di deficit del 2017 si sono rivelati migliori del previsto. Rimane invece aperta la questione del 2018. L'Italia è a

rischio di non rispettare il Patto per via di una Finanziaria, presentata dal governo Gentiloni, ritenuta non abbastanza ambiziosa. Bruxelles nota che «l'aggiustamento di bilancio nel 2018 appare ora inadeguato». Come previsto, la richiesta di manovra non è esplicita.

Per il 2019, in compenso, la Commissione chiede una riduzione del deficit strutturale di un ulteriore 0,6% del Pil, un impegno che stona rispetto alle intenzioni economiche della maggioranza M5S-Lega Nord. È da ricordare che la comunicazione del 2015, che concede flessibilità di bilancio nei momenti di crisi, prevede altresì sforzi maggiori nei momenti di crescita, come quello attuale, per creare cuscinetti di bilancio, ha notato ieri lo stesso vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis.

Quanto alle raccomandazioni-Paese, Bruxelles suggerisce al futuro nuovo governo italia-

no di «ridurre la durata dei processi civili», «continuare allo stesso ritmo la diminuzione dei crediti inesigibili» nei bilanci bancari, «promuovere nuove misure per riformare il mercato del lavoro». Inoltre, la Commissione nota che la spesa pensionistica è destinata a risalire dopo recenti anni di acquantamento del sistema previdenziale. Un monito a non rimettere in discussione recenti riforme.

In attesa di toccare con mano il programma del prossimo esecutivo, Bruxelles, in atteggiamento guardingo, ha voluto così ribadire le sue preoccupazioni. A conclusione della giornata di ieri, il governo uscente, per bocca del ministro dell'Economia, ha sostenuto che «la valutazione della Commissione conferma la validità della strategia del 'sentiero stretto' proposta dal governo italiano, volta a perseguire migliori tassi di crescita pur mettendo in sicurezza i conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro raccomandazioni all'Italia

CORREZIONE BILANCIO

L'Italia deve assicurare una crescita nominale della spesa primaria netta che non ecceda nel 2019 lo 0,1%, corrispondente a un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,6% del Pil (10,6 mld). Utilizzare le entrate non previste per la riduzione del rapporto debito/Pil. Spostare la tassazione dal lavoro aggiornando le rendite catastali

GIUSTIZIA

Ridurre i tempi delle cause civili tra i più alti in Europa (secondo i dati della Giustizia nel 2016 in media di 981 giorni). Occorre una prevenzione e una repressione della corruzione più efficace tagliando la lunghezza dei processi e attuando il nuovo quadro anti-corruzione: obiettivo di migliorare il contesto ambientale per l'economia

BANCHE

Bruxelles chiede che sia mantenuto «il ritmo di riduzione dello stock di non performing loans» (a marzo, dato Abi, le sofferenze nette si sono attestate a 53,9 mld). Vanno sostenuti ristrutturazione dei bilanci e consolidamento delle banche anche medie e piccole. E migliorato l'accesso al credito per le imprese

LAVORO

Per la Commissione Ue occorre attuare la riforma delle politiche attive del lavoro per assicurare formazione e assistenza nella ricerca di occupazione. Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro ancora tra le più basse nelle Ue (Eurostat fissa il tasso di occupazione femminile 2017 dell'Italia al 52,5% contro la media Ue al 66,5%)

L'RICHIESTA

0,6% del Pil

DURATA CAUSE CIVILI

981 giorni

SOFFERENZE NETTE

53,9 miliardi

OCCUPAZIONE FEMMINILE

52,5%

La dinamica del debito

Ultime stime debito/Pil dell'Italia e contributi alla variazione %

STIME

CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEBITO PIL

		Debito/Pil	Variazione debito/Pil	Avanzo primario	Effetto Snowball*	Aggiustamento stock flussi
2018	Ue	130,7	-1,1	-1,9	-0,2	+0,9
	Def	130,8	-1,0	-1,9	-0,2	+1,1
2019	Ue	129,7	-1,0	-1,7	+0,3	+0,4
	Def	128,0	-2,8	-2,7	-0,5	+0,5

Note: (*) Spesa per interessi, crescita del Pil reale, inflazione

Fonte: Commissione Ue



Il premier designato Tra i ministri il nodo Savona all'Economia. Giorgetti: sarà lui, Forza Italia all'opposizione. Sale lo spread, allarme di Confindustria

Incarico a Conte, i paletti del Colle

«L'Italia resterà in Europa, sarò l'avvocato del popolo». Il Quirinale: si preoccupi della stabilità del Paese

Giuseppe Conte è il nuovo premier incaricato. Ieri alle 17.30 è entrato al Quirinale per uscire quasi due ore dopo. «Sono consapevole della ne-

cessità di confermare la collocazione europea dell'Italia», ha detto prima di ribadire che «sarò l'avvocato difensore del popolo». Conte è arrivato al

Colle in taxi e in taxi se n'è andato per raggiungere prima la Camera dei deputati e poi il Senato. Mattarella: «Deve preoccuparsi della stabilità del

Paese». Ora il premier incaricato dovrà presentare la lista dei ministri. Resta il nodo Savona all'Economia. Il leghista Giorgetti: «Sarà lui».

da pagina 2 a pagina 11

Due ore di faccia a faccia Il Quirinale indica la via: abbia a cuore la stabilità e i risparmi delle persone

Il Quirinale

di Marzio Breda

Cita anzitutto il contratto, «specchio della voglia di cambiamento», per ancorarsi alla maggioranza che lo ha indicato come premier. Ma si preoccupa anche di confermare «la collocazione europea del nostro Paese», per aderire alle richieste di Sergio Mattarella. Il professor Giuseppe Conte spiega davanti alle telecamere la mission che si è dato con un'accorta retorica in cui bilancia definizioni fatali care ai 5 Stelle (questo sarà il «governo del cambiamento») agli slogan preferiti della Lega («il mio intento è tutelare gli interessi dei cittadini italiani»). Cenni politicamente obbligati, per lui. Mentre non era previsto che si imponesse di smorzare con una pubblica promessa certe smanie sovraniste dei suoi partner («dialogherò con le istituzioni europee e con i rappresentanti di altri Paesi»), come lo aveva sollecitato il capo dello Stato, dopo l'ennesima altalena di Borse e mercati e dopo gli allarmi di diverse Cancellerie della Ue.

«Ascoltate e diffondete le sue parole», ha esortato poco dopo su Facebook Luigi Di Maio, entusiasta di quel ro-

boante «avvocato del popolo» che avrà forse provocato un brivido d'inquietudine al Quirinale. Non a caso, nell'accezione comune «l'avvocato del popolo» sarebbe colui che deve restituire all'uomo la sovranità che gli appartiene e gli è sempre denegata. Una sfumatura platealmente populista di un discorso per il resto asciutto e calibrato, anche se con ogni evidenza scritto a due mani. Il docente di diritto, infatti, è entrato nello studio del capo dello Stato con un foglio d'appunti nel quale erano riassunte le posizioni degli «azionisti» dell'esecutivo gialloverde. E ne è uscito portandosene dietro due, di fogli. Intuitivo che il secondo glielo abbia affidato Mattarella, con le sue raccomandazioni.

Il training quirinalizio a quanto pare ha funzionato. Come ha funzionato il rapporto tra loro, stando a quel che riferiscono dal Colle. «Il presidente si è trovato di fronte un uomo preparato e determinato. Che non intende fare follie a Palazzo Chigi e che, da giurista, si è sintonizzato subito con i richiami alla Costituzione sottolineati da Mattarella».

Richiami sul ruolo che la

Carta assegna al premier, in primo luogo, escludendo che qualcuno possa ridurlo a un mero «esecutore» di ordini (del resto sarebbe impensabile un premier che si trovasse a cena da Angela Merkel e ogni due per tre si alzasse da tavola per telefonare a Salvini e Di Maio per domandare loro cosa deve dire). Ma anche sulla necessità di rispettare gli intoccabili vincoli di bilancio fissati dall'articolo 81.

«Mi raccomando a lei, professore. Abbia a cuore la stabilità finanziaria dell'Italia e i risparmi della nostra gente. Comunque, ci rivedremo spesso. E sappia che, per qualsiasi cosa, io sono qui». Questo il congedo del capo dello Stato, dopo quasi due ore di colloquio, in un mercoledì che, a parte l'incarico di governo dopo 80 lunghissimi giorni, ha avuto più bassi che alti. A partire dalla mattinata, quando Mattarella ha fatto telefonare a 5 Stelle e Lega per sapere se fossero ancora decisi sulla candidatura di Conte per Palazzo Chigi o se avessero pensato di cambiare nome, dopo il caso del curriculum accademico «gonfiato», che per qualche tempo avrà un prevedibile effetto sciame sui mass-media.

Da entrambi i fronti le risposte sono state dei «no» più o meno educati (da parte grillina) o scorbutici (da parte leghista). Dinieghi senza cedimenti. Anche perché a rafforzarli c'erano, in qualche caso, le solite teorie del complotto ordito dai «servizi segreti» di Paesi che non ci sono amici. Dietrologie che Mattarella ovviamente non considera neppure, mentre invece gli interessavano, e anzi, lo facevano proprio arrabbiare, due sortite tra l'insolente e l'improvvido. Quella di Alessandro Di Battista (quasi l'anticipo di un vaffa... per stare al lessico grillino), che gli intimava di «non opporsi agli italiani», mentre il padre fascistissimo profetizzava «la presa del Quirinale come fu per la Bastiglia». E, ecco l'altra sortita, l'annuncio dell'economista Paolo Savona alle agenzie di stampa di essersi dimesso da un certo consiglio d'amministrazione per prepararsi a «imminenti incarichi pubblici». Lo stesso Savona antieuro sul cui nome al dicastero dell'Economia sembra che il premier incaricato abbia espresso dubbi, con il capo dello Stato. Sarà la prossima prova di forza, la composizione del governo, per Mattarella.

I poteri

Le consultazioni con i partiti

Nella fase preparatoria per l'individuazione di un governo, per prassi costituzionale il capo dello Stato svolge delle consultazioni con le forze politiche e con alcuni rappresentanti delle istituzioni. L'obiettivo è valutare se un esecutivo può avere la fiducia del Parlamento.

Il premier a cui dare l'incarico

Una volta conferito l'incarico, il presidente della Repubblica non può interferire nelle decisioni dell'incaricato, né può revocargli il mandato per motivi solo politici. Il conferimento dell'incarico ha radici consuetudinarie, che rispondono a esigenze costituzionali.



La scelta finale sull'esecutivo

In base all'articolo 92 della Costituzione, il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri. Prima della nomina, di norma il premier incaricato accetta con riserva, che poi scioglierà recandosi al Quirinale.

Le parole del prof

Il contratto M5S-Lega rappresenta in pieno le aspettative di cambiamento degli italiani. Lo porrò a fondamento dell'esperienza di governo.

Il governo dovrà cimentarsi da subito con i negoziati sui temi di bilancio europeo, riforma del diritto d'asilo e completamento dell'unione bancaria.



Al Colle il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, 76 anni, con Giuseppe Conte, 54, presidente del Consiglio incaricato, ieri all'incontro al Quirinale (LaPresse)

Fuori da qui c'è un Paese che giustamente attende la nascita di un esecutivo; quello che si appresta a nascere è il governo del cambiamento.



Economia, battaglia sul ministro E si riapre la partita degli Esteri

Il muro di Lega e M5S su Savona, ma spunta anche il nome di Geminello Alvi

ROMA Un braccio di ferro che ha bisogno ancora di tempo per sciogliersi e che coinvolge due tra i ministeri più importanti del futuro governo Conte: l'Economia e, di riflesso, gli Esteri. Il nome di Paolo Savona per il Mef è ancora in cima alla lista dei papabili ministri, al punto che — dopo un tentennamento iniziale più che altro del Movimento verso soluzioni differenti — ieri Lega e 5 Stelle sono tornati a fare muro. «Savona è una garanzia per gli italiani», ha detto Matteo Salvini. «Il ministro dell'Economia sarà Savona», ha ribadito Giancarlo Giorgetti. E il Movimento è allineato: «Non vogliamo subire i diktat di nessuno».

In realtà la pressione su Savona rimane alta. L'economista, che ha lasciato il fondo Euklid per «impegni pubblici», è sempre nel mirino, al punto che sono stati ventilati eventuali piani b: l'ipotesi principale (che la Lega continua a escludere) vede Giorgetti all'Economia con il braccio destro di Di Maio, Vincenzo Spadafora, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma c'è anche chi fa il nome dell'economista Geminello Alvi. Scenari che ieri i due partiti di maggioranza bolla-

vano come «alquanto improbabili». Il pressing su Savona si collega indirettamente a un altro possibile smottamento nel totoministri. «Il nostro deve essere un governo del popolo, non vogliamo ministri legati all'establishment», lanciano l'affondo i 5 Stelle. E chiedono di rivedere alcuni dicasteri.

A farne le spese potrebbe essere Giampiero Massolo, da tempo indicato alla Farnesina. «Al momento non risulta in squadra», dicono i rumors di palazzo. Potrebbe però essere un bluff, un tentativo di alzare la posta. Intanto — come di routine — già si rincorrono le indiscrezioni su un nuovo aspirante ministro degli Esteri: qualcuno ipotizza che l'incarico possa andare a Luigi Di Maio, ma il Movimento smentisce. Tuttavia il capo politico M5S è nel mezzo, suo malgrado, di un'altra grana del domino-candidature, quella relativa all'accorpamento di Lavoro e Sviluppo economico: una soluzione che la Lega osteggia rivendicando il dicastero guidato da Giuliano Poletti. Il leader 5 Stelle glissa: «Noi stiamo cercando le migliori risorse per la squadra di governo. Non ci sono persone da una parte o

dall'altra: io e Salvini siamo d'accordo su tutto».

Matteo Salvini, nella riunione con i suoi deputati ai gruppi della Camera non parla di ministri e ministeri. L'unica nota che, sull'argomento, venga da lui è sulla possibilità che possa diventare, insieme con Di Maio, vice premier. La risposta sarebbe stata «anche no». Una posizione analoga la esprimono anche i 5 Stelle, convinti che «il triumvirato è politicamente inutile in questa fase».

Quello che ai leghisti ha preso a stare a cuore sul serio, anche su iniziativa del partito nelle tradizionali roccaforti al Nord, è il tema delle infrastrutture. Non vogliono neppure sentir parlare del fatto che il ministero che dovrebbe fare da motore alle grandi opere possa andare a chi ha un curriculum da No Tav come Laura Castelli. La pressione per ottenere l'incarico per l'assai più «sviluppista» Giuseppe Bonomi è forte. Dal Movimento bollano però la definizione delle caselle della squadra di governo come «una questione naturale, in questo momento secondaria» rispetto alle altre urgenze. La partita su Istruzione, Sanità, Infrastrutture sarà chiusa solo

dopo aver risolto i temi centrali per gli equilibri del governo.

In tema di ministeri, con ieri si chiude ufficialmente una discussione che ha tenuto banco per mesi. E cioè, il futuro ruolo dell'ex ministro ed ex governatore lombardo Roberto Maroni, predecessore di Salvini sia alla guida della Lega che (probabilmente) al Viminale. L'ex presidente della Regione Lombardia si dice molto soddisfatto perché l'incontro «chiude una fase di incomprensioni e di rapporti complicati» che si era innescata soprattutto dopo che Maroni aveva annunciato di non volersi ricandidare alla guida della Lombardia. L'ex ministro dell'Interno dice di avere dato qualche «suggerimento» a Salvini, soprattutto sulle meccaniche che regolano un ministero delicato come l'Interno: «Ovviamente, io darò tutte le mani che potrò, ma in spirito di assoluta collaborazione, se servirà». E così, secondo Maroni la chiusura della faticosa gestazione del governo «sgombera finalmente il campo dai molti retropensieri» nati con la sua non ricandidatura.

**Emanuele Buzzi
Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Il superministero

Di Maio per Sviluppo e Lavoro ma la Lega vorrebbe ottenere la seconda delega

Maroni

Salvini rivede Maroni dopo un lungo periodo di gelo. E lui: gli ho dato consigli sul Viminale

Autonomi

INTERNO

Matteo Salvini

Leader della Lega dalla fine del 2013, 45 anni, potrebbe guidare il Viminale per intervenire su sicurezza e immigrazione, due tra i temi più cari agli elettori del Carroccio



LAVORO

Luigi Di Maio

Il capo politico del Movimento 5 Stelle, 31 anni, è stato vicepresidente della Camera nella scorsa legislatura. Vorrebbe lanciare il reddito di cittadinanza.



ECONOMIA

Paolo Savona

Ex ministro dell'Industria nel governo Ciampi, 81 anni, è per il rigore nei conti pubblici ma fortemente critico sull'euro.



SOTTOSEGRETARIO

Giancarlo Giorgetti

Ex braccio destro di Umberto Bossi, ora di Matteo Salvini, 51 anni, in Parlamento da 20, potrebbe diventare sottosegretario



DIFESA

Elisabetta Trenta

Analista nei temi di difesa e sicurezza, 50 anni, capitano della riserva selezionata dell'Esercito, ha servito in Iraq tra il 2005 e il 2006 come political advisor della Farnesina



18

I ministri
del governo presieduto da Paolo Gentiloni, entrato in carica il 12 dicembre 2016

L'iter

● Con il conferimento dell'incarico da premier, il Quirinale, annuncia che il capo dello Stato ha convocato la personalità prescelta al Colle

● Intorno alle 13 di ieri una nota del Quirinale annuncia la convocazione per le 17.30 di Giuseppe Conte, il professore di diritto e giurista indicato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini come premier del futuro governo M5S-Lega

● Un'ora prima dell'arrivo al Colle viene aperta la sala stampa della presidenza. Quando Conte arriva al Quirinale, è entrato nello Studio alla Vetrata e il capo dello Stato gli ha annunciato di volergli conferire l'incarico di formare il nuovo governo

● Conte ha accettato con riserva. Nei prossimi giorni, sentiti i gruppi parlamentari, tornerà da Mattarella per sciogliere la riserva e, se l'incarico avrà esito positivo, per presentare la lista dei ministri

SALUTE

Giulia Grillo

Deputata del Movimento Cinque Stelle dal 2013, 42 anni, è capogruppo alla Camera. Il suo nome circola per il ministero della Salute



GIUSTIZIA

Alfonso Bonafede

Braccio destro di Luigi Di Maio, 42 anni, si occupa della piattaforma Rousseau. Deputato da due legislature, potrebbe fare il Guardasigilli



FUNZIONE PUBBLICA

Laura Castelli

Deputata M5S, 31 anni, alla seconda legislatura, è vicina ai No Tav. Potrebbe andare alla guida della Pa



28

I premier che si sono succeduti a Palazzo Chigi dalla proclamazione della Repubblica

PARLAMENTO

Riccardo Fraccaro

Deputato M5S alla seconda legislatura, 37 anni, milita nei 5 Stelle dal 2010. È stato eletto questore a Montecitorio, potrebbe occuparsi dei Rapporti con il Parlamento



INFRASTRUTTURE

Giuseppe Bonomi

Ex deputato della Lega, 59 anni, è stato presidente della società di gestione aeroportuale Sea



TURISMO

Gian Marco Centinaio

Capogruppo dei senatori della Lega, 46 anni, è stato direttore commerciale di un tour operator e vicesindaco di Pavia



POLITICHE AGRICOLE

Lorenzo Fontana

Vicesegretario della Lega ed ex parlamentare europeo, 38 anni, è stato eletto alla Camera alle elezioni del 4 marzo. Potrebbe andare alle Politiche agricole



BENI CULTURALI

Emilio Carelli

Giornalista, 66 anni, è stato eletto alla Camera il 4 marzo scorso nelle file del Movimento Cinque Stelle. Ex direttore di SkyTg24



RIFORME

Daniilo Toninelli

Capogruppo M5S al Senato, 43 anni, vice presidente della commissione Affari costituzionali nella scorsa legislatura



AMBIENTE

Sergio Costa

Generale di brigata dei Carabinieri, 59 anni, ha guidato l'inchiesta sulla Terra dei fuochi in Campania



ISTRUZIONE

Vincenzo Spadafora

Ex presidente di Unicef Italia, 44 anni, è tra i più vicini a Di Maio. Già nello staff di Rutelli, potrebbe guidare l'Istruzione o fare il sottosegretario



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Allarme Ue, ma contro Roma nessuna misura

Nel mirino debito e giustizia civile. «Aggiustamento del deficit dello 0,6% nel 2019». Spread a quota 191

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES L'Ue ha lanciato con prudenza l'allarme sul caso Italia, esploso in Europa da quando il tentativo di governo M5S-Lega fa temere per il rispetto dei vincoli Ue di bilancio. Il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis e il commissario Ue francese Pierre Moscovici hanno annunciato a Bruxelles proposte di richiami all'Italia soprattutto per far ridurre il maxi debito e il deficit strutturale. Hanno però approvato i conti 2017 ed escluso procedure sanzionatorie fino all'insediamento del nuovo esecutivo. La valutazione sull'Italia — nell'ambito del Semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio — passa ora al livello decisionale dei governi tramite i ministri finanziari, che si riuniscono oggi (Eurogruppo) e domani (Ecofin) a Bruxelles. Ma le tensioni sui mercati sono continuate, facendo salire al picco di 195 punti la differenza di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e quelli tedeschi (detta spread), poi scesa in chiusura a 191.

Dombrovskis ha ammonito che «l'Italia deve continuare a ridurre il suo debito pubblico ora sopra al 130% del Pil, che è il più alto dell'Ue dopo la Grecia», e deve attuare «un aggiustamento del deficit strutturale dello 0,6% del Pil nel 2019». Se si somma lo 0,3% del Pil per il

2018, scaturirebbe un taglio di una quindicina di miliardi. Dal Mef di Roma hanno però escluso la pretesa di interventi nell'anno in corso. Moscovici ha spiegato che la sua istituzione non intende essere accusata di non aver aspettato l'operatività del nuovo governo italiano.

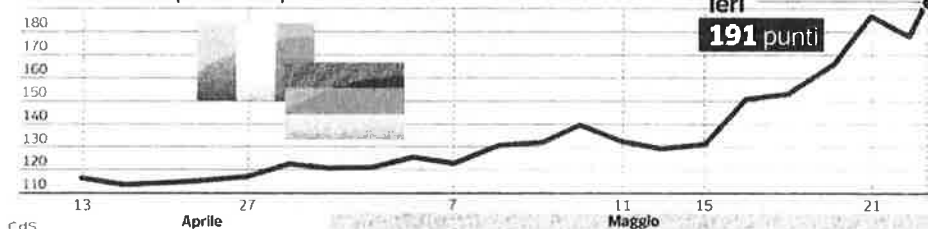
La procedura d'infrazione, provocata dal debito eccessivo, non sarebbe scattata per lo spostamento al 2018 della spesa per aumenti agli statali nel 2017. Ma avrebbero influito anche un sondaggio Eurobarometro, che attribuisce un giudizio positivo sull'Ue solo al 39% degli italiani, e il rischio di aumentare i consensi a M5S e Lega in caso di azioni penalizzanti contro il nuovo esecutivo.

Per la Commissione Ue il sistema Italia resta con «squilibri macroeconomici eccessivi» (con Croazia e Cipro). Raccomanda così di ridurre gli ingenti crediti deteriorati nel sistema bancario. L'agenzia di rating Fitch ha aggiunto che «una caduta prolungata nella fiducia degli investitori», provocata dalle politiche del governo M5S-Lega, «potrebbe ritardare i progressi delle banche» nello smaltimento dei loro prestiti non performanti. A Bruxelles chiedono anche di migliorare il funzionamento della giustizia civile, la lotta alla corruzione e le politiche attive del lavoro, di ridurre «pensioni d'oro» ed evasione fiscale (anche abbassando il limite per i pagamenti in contanti).

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mese di spread Btp Bund



Bilancio pubblico (indicatori in % del Pil)

Deficit 2018



Debito/Pil 2018



Fonte: Previsioni del Def



INTERVISTA VALDIS DOMBROVSKIS

«Non siamo euroburocrati, le regole vanno rispettate L'Italia? Riduca il deficit»

Il vicepresidente a Bruxelles: i Paesi discutano il futuro dell'Unione

di **Federico Fubini**

Ogni volta che arriva una critica da Bruxelles, ormai la risposta è sempre la stessa: burocrati non eletti.

Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue: lei è un burocrate non eletto?

«La Ue e il suo mercato funzionano se tutti seguono le stesse regole. Per questo esistono istituzioni alle quali gli Stati hanno delegato certe competenze, inclusa la vigilanza di bilancio. Noi facciamo proposte, tocca ai governi decidere».

Dunque lei davvero non è eletto?

«Be', noi della Commissione siamo stati delegati dai governi dei nostri Paesi e prima di essere nominati affrontiamo audizioni al parlamento Ue. Alla fine l'intera Commissione dev'essere approvata dal parlamento, votato dai cittadini. Non direi che non siamo eletti».

Ha visto il programma M5S-Lega?

«Il governo si sta formando. Per ora posso solo dire che è importante tenere la rotta di politiche di bilancio e macroeconomiche responsabili».

Che significa?

«La nostra raccomandazione prevede una correzione strutturale dello 0,3% del Pil sul 2018, al netto delle una tantum e degli effetti ciclici. Per il 2019, la raccomandazione è di una correzione dello 0,6%».

Uno 0,3% sul 2018, più 0,6% sul 2019: 15 miliardi da trovare. Tutto in legge di Stabilità o anche con una manovra correttiva in estate?

«Sul 2019 esprimeremo la nostra raccomandazione sulla bozza di legge di Stabilità. Per quanto riguarda il 2018 la valutazione formale avviene nella primavera 2019, e si baserà sui risultati del 2018».

Chiedete una manovra durante l'anno?

«Non posso dirlo ora. Ne parleremo con il nuovo governo».

Sa che non esiste una maggioranza a Roma per fare quelle cose?

«Non posso dire di più, dovremo parlarne con il governo. Ma l'Italia ha un livello di debito pubblico molto alto, il secondo più alto nella Ue dopo la Grecia. È importante che continui con politiche prudenti, riduca il deficit e faccia scendere il debito».

C'è chi pensa che l'Italia sia abbastanza grande da minacciare l'uscita e piegare l'intero sistema, perché può distruggere l'euro. Che dice?

«Discuteremo con il nuovo governo per capire quali sono le sue intenzioni».

Parlano anche di controriforma delle pensioni...

«Noi proponiamo di ridurre la quota delle pensioni di anzianità sulla spesa, il che permetterebbe di rinforzare altre forme di spesa sociale».

Luigi Di Maio ringrazierà la Brrd, la direttiva Ue sul bail-in bancario: lo choc per la sua applicazione rigida nel

2015 ha messo le ali a M5S.

«L'unione bancaria e la Brrd sono conseguenze della crisi e dei salvataggi delle banche con denaro dei contribuenti. Non vedo molti che vogliano tornare al sistema in cui le banche sbagliano e i contribuenti pagano».

Ma la maggioranza gialloverde propone di cancellare il bail-in.

«Mi pare che l'applicazione della Brrd in Italia sia stata misurata, se si guarda a Mps e alle banche venete. Questo mostra che la direttiva offre vie per affrontare diversi casi, anche con rimborsi ai risparmiatori. Ci siamo comportati ragionevolmente».

L'Olanda ha versato alle sue banche il 16% del Pil, la Germania il 9%. Arriva l'Italia con l'1% ed è scandalo. Due pesi e due misure?

«Se è per questo l'Irlanda ha messo più del 30% ed è finita con la Trojka. È stata una lezione della crisi, condivisa dall'Italia: limitare questi salvataggi con fondi dei contribuenti. Ma gli interventi olandesi e tedeschi sono avvenuti prima che scattassero le nuove regole sugli aiuti di Stato».

Irlanda e Olanda chiedono che sui Paesi fragili scatti il bail-in sul debito sovrano. Però sottraggono 200 miliardi di base fiscale al resto d'Europa agendo da paradisi fiscali. Coerente?

«Nelle nostre raccomandazioni mettiamo il problema sul tavolo e ci muoviamo anche sugli aiuti di Stato. Abbiamo trovato forme di concorrenza fiscale sleale tramite

aiuti selettivi ad alcune aziende: il caso più noto è Apple ma ce ne sono altri in Irlanda, Olanda, Lussemburgo. Abbiamo varie altre iniziative su questo».

Come mai tanta insistenza perché l'Italia rispetti le regole, quando la Germania viola indisturbata i vincoli sull'eccesso di surplus esterno?

«Ciascuno ha le proprie percezioni. Se va in Germania, ne hanno altre. Ma la Germania è considerata da noi un Paese con squilibri macroeconomici e le raccomandiamo di usare il suo spazio di bilancio per investire. E mi faccia dire che quando la Commissione propone la comunicazione sulla flessibilità di bilancio nel 2015, fu l'Italia a beneficiarne. Questo in altri Paesi ha generato la percezione che è l'Italia a godere di trattamenti di favore».

Far rispettare le regole è il vostro lavoro. Poi nominate Martin Selmayr, tedesco, iscritto al Ppe, segretario generale della Commissione e l'Europarlamento vi accusa di aver violato tutte le procedure.

«Quella nomina è stata esaminata più di ogni altra. Il parlamento ha fatto una valutazione e la conclusione è che le regole applicabili sono state seguite. Ma ha fornito anche raccomandazioni, che la Commissione ha recepito».

La Ue è diventata sinonimo di reprimende e sacrifici. Che può dire di positivo a chi crede in un futuro europeo per l'Italia?

«Non è qualcosa che debba essere discusso esclusivamente

te a Bruxelles. Dopo la Brexit c'è una discussione sul futuro dell'Europa, ma è importante che i Paesi contribuiscano. La solidarietà europea porta benefici a tutti. L'Italia ha beneficiato della flessibilità e nella

crisi migratoria noi della Commissione abbiamo proposto la protezione delle frontiere e i ricollocamenti».

Che non hanno funzionato.

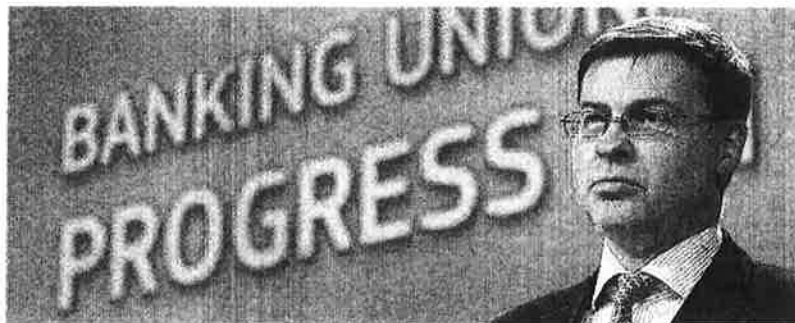
«Hanno funzionato meglio per la Grecia».

Sa che per la Lega il fatto che la Ue abbia abbandonato l'Italia sui migranti è stata una manna elettorale?

«Non vi abbiamo abbandonato. Noi alla Commissione Ue la proposta di ridistribuire i ri-

fugiati l'abbiamo fatta e la controversia contro di noi è stata enorme, in vari Paesi. Dunque non è "colpa di Bruxelles". Noi proponiamo, l'Europarlamento approva, poi anche i governi devono farlo. Non decidiamo da soli qui a Bruxelles».

di GIUSEPPE RIVOLTA



Chi è

Il commissario Ue per la stabilità finanziaria e vicepresidente della Commissione, il lettone Valdis Dombrovskis, 46 anni: è stato premier della Lettonia dal 2009 al 2014



Una manovra durante l'anno? Non posso dirlo adesso. Ne parleremo con il nuovo governo, una volta che sarà al lavoro



Noi Commissione facciamo al massimo proposte di raccomandazione, tocca ai governi prendere le decisioni



Tanti tecnici e meno politici nel nuovo esecutivo, ma restano i nodi dell'Economia e degli Esteri. Scontro su Massolo. L'ipotesi di Spadafora ai Servizi

La squadra: Savona resiste ma spunta Zingales

RETROSCENA

**AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA**

Il «governo dell'orgoglio», come lo ha definito Matteo Salvini, comincia a prendere forma, ma devono essere risolti due questioni molto importanti. Sono ancora da scrivere i nomi che andranno all'Economia e agli Esteri. Sarà un esecutivo politico ma guidato da un presidente del Consiglio non iscritto a una delle due forze politiche che reggeranno la maggioranza. Un tecnico, di fatto, e tecnici saranno molti dei responsabili dei dicasteri. Alla Difesa potrebbe andare Elisabetta Trenta, indicata dal capo grillino prima delle elezioni proprio per questo incarico. Anche alle Infrastrutture si fa il nome di una personalità esterna alla politica, ma già attorno a questa casella sono cominciati i contrasti. I leghisti non vogliono ex attivisti No Tav come Laura Castelli, che andrebbe alla Pubblica amministrazione, e nemmeno il geologo marchigiano Mauro Coltorti, anche lui poco propenso a stimolare la realizzazioni delle grandi opere. Ecco che alle Infrastrutture è spuntato il nome di Gianfranco Giorgetti,

braccio destro di Salvini, che non andrebbe a Palazzo Chigi come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In questo caso la poltrona sarebbe assegnata ad un altro fedelissimo del segretario del Carroccio, Lorenzo Fontana (il suo nome è girato pure per l'Agricoltura). A proposito di Palazzo Chigi, non è escluso che l'altro sottosegretario, con l'importantissima delega ai Servizi segreti, sia Vincenzo Spadafora, che è stato sempre accanto a Di Maio durante le trattative.

Il caso Tesoro

Attorno alla destinazione di Giorgetti è girata tutta la giornata. Potrebbe essere la carta spendibile per evitare che all'Economia vada Paolo Savona, l'economista eurosceettico. Il Quirinale chiede garanzie sulla tenuta dei conti pubblici per rassicurare l'Europa e i mercati. Ieri sera rimbalzava tra i palazzi della politica un'indiscrezione secondo cui il premier incaricato Conte proporrà a Di Maio e Salvini proprio il nome di Giorgetti: a quel punto sarebbe difficile che la Lega possa dire di no. La giornata si è chiusa con lo stesso Giorgetti che ha stroncato ogni illazione: «Il ministro dell'Economia sarà Savona». E attraverso le agenzie M5S e Lega

hanno smentito le divergenze e confermato per via XX Settembre il nome dell'economista anti-euro.

Non è detta comunque l'ultima parola. Alla ricerca di un possibile ministro dell'Economia stanno contribuendo anche i 5 Stelle, nonostante i patti prevedano che tocchi alla Lega indicarlo. Ieri, all'improvviso, è rispuntato il nome di Luigi Zingales, l'economista di estrazione liberista che verso i grillini ha sempre un po' oscillato tra critiche sarcastiche e disponibilità. Da quanto si apprende, a marzo Zingales è stato sentito per un colloquio dal Movimento. Un incontro che raccontano essere andato molto bene, in cui il professore ha elogiato i 5 Stelle come forza del futuro. Questo prima che qualcuno, all'interno del M5S, raccogliesse le tante dichiarazioni in cui si era smarcato dalle ricette economiche dei grillini. Ma Zingales non è l'unico nuovo nome che circola per via XX settembre: un altro è quello di Geminello Alvi, già membro del Consiglio degli esperti del Mef. Le stesse parole di Di Maio fanno capire che la questione dell'Economia non è affatto chiusa: «Io e Salvini siamo d'accordo su tutto. Il punto non è se l'incarico a Savona faccia saltare l'accordo. Per me e per

Salvini, Savona è una persona all'altezza della situazione. Capiamo anche che c'è una interlocuzione istituzionale da fare». Il leader leghista però ha puntato i piedi: «Se ci sono veti occorrerà spiegarli agli italiani. Con Savona noi non andiamo a sfasciare niente, andiamo a ricostruire una posizione dell'Italia in Europa, con orgoglio e dignità, senza essere subalterni. Ne parlerò con Conte ma la figura di Savona sarebbe una garanzia per 60 milioni di italiani che finalmente avrebbero a Bruxelles uno che tratta».

Il veto sugli Esteri

Anche la Farnesina è tornata a essere un grande punto interrogativo, quando ormai sembrava che il prescelto fosse Giampiero Massolo, ex ambasciatore, presidente di Fincantieri. «Se è una casella che tocca a noi, dobbiamo decidere noi chi ci andrà», è stato il messaggio recapitato a Di Maio dai membri M5S della commissione Esteri già virtualmente creata in attesa che partano i lavori del Parlamento. I grillini considerano Massolo lontano dalle loro posizioni, «un nome imposto dall'alto», e stanno già selezionando diversi profili, politici e accademici, più che ambasciatori. —

© BY-NC-ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

Alla Difesa potrebbe andare Trenta, indicata da Di Maio per quel dicastero prima del voto

I grillini considerano Massolo lontano dalle loro idee: «Un nome imposto dall'alto»

Paolo Savona

Economista, 81 anni. È stato ministro dell'Industria nel governo Ciampi. La Lega lo vorrebbe ministro dell'Economia. Nella sua autobiografia, anticipata martedì da La Stampa, ha definito l'euro una «gabbia tedesca» e ha evocato la necessità di un piano B «per non finire come la Grecia»



Luigi Zingales

55 anni, professore della University of Chicago Booth School of Business. È stato uno dei promotori del movimento politico Fermare il declino. Fino al 2015 è stato consigliere Eni. Nelle ultime ore il suo nome è girato come alternativa a Paolo Savona per il ministero dell'Economia



Matteo Salvini

Il segretario della Lega dovrebbe tenere per sé il ministero dell'Interno, centrale per il tema sicurezza



Luigi Di Maio

Il capo politico M5S punta a un super-ministero che accorpi Lavoro e Sviluppo economico



Giancarlo Giorgetti

Il leghista è in corsa per tre posti: sottosegretario, ministro dell'Economia o delle Infrastrutture



Alfonso Bonafede

L'avvocato grillino dovrebbe conquistare la poltrona di ministro della Giustizia



Gian Marco Centinaio

Il capogruppo leghista al Senato, classe 1971, dovrebbe guidare il ministero del Turismo



Giulia Grillo

Alla capogruppo M5S alla Camera potrebbe andare la poltrona del ministero della Sanità



Nicola Molteni

Il deputato leghista si gioca il ministero dell'Agricoltura con il vicesegretario Lorenzo Fontana



Vincenzo Spadafora

Il fedelissimo di Di Maio è in pole per la Cultura ma non è escluso che alla fine avrà la delega ai Servizi



Emilio Carelli

Il nome dell'ex direttore di Sky è spuntato nelle ultime ore come alternativa a Spadafora per la Cultura



Elisabetta Trenta

L'analista è in corsa per il ministero della Difesa. Nei giorni scorsi circolava il nome di Guido Crosetto



Duello tra grillini



E dal pasdaran M5S minacce al Presidente

A pag. 7



Le mosse del Movimento I duri M5S in trincea e le minacce al Colle

► Di Battista sfida Mattarella e suo padre evoca la presa della Bastiglia ► Fico con il Presidente: inappuntabile I segnali interni per blindare la linea

LA POLEMICA

ROMA Se Giuseppe Conte è «l'amico del popolo» (definizione di Luigi Di Maio), Alessandro Di Battista si ritaglia il ruolo di «voce del popolo» anche nelle ore convulse che precedono l'arrivo del giurista al Quirinale. Un post dell'invettivista ex deputato grillino - che esorta, alla sua maniera barricadiera il presidente della Repubblica a non aver paura del nuovo governo M5S-Lega - incendia le ore precedenti al colloquio al Quirinale tra Conte e Mattarella. Scatenando le opposizioni, specie il Pd. I cui esponenti parlano di «minacce gravissime» e di «toni eversivi». In realtà, quello di Dibba va letto come un avvertimento tutto ad uso interno al movimento.

La fronda movimentista dei duri e puri è pronta a farsi sentire contro il governo giallo-verde. Un'ipoteca per Di Maio il governista che, una volta partito, vorrebbe una navigazione sicura per l'esecutivo. Ma Dibba è pron-

to a mettersi alla testa dei duri e puri, ecco il senso del messaggio anti-Colle di ieri, sapendo di poter contare sull'intransigenza di Beppe Grillo ma anche dei più movimentisti alla Elio Lannutti. «Saluto con grande piacere il Professor Giuseppe Conte», scrive il fondatore sul suo blog. «Abbiamo portato di fronte al Presidente della Repubblica un uomo che escludo che ci farà sfigurare nel mondo. Non soltanto perché conosce le lingue ed è molto ben orientato nelle regole che governano il mondo latino ed anglosassone. Ma, e soprattutto, perché non si riconosce in lui traccia del macchiettismo compulsivo della stragrande maggioranza dei suoi predecessori». Un'apertura di credito, certo, ma di chi starà con gli occhi ben aperti per non lasciare che palazzo Chigi si smarchi dalla linea pentastellata doc.

CARTE RIMESCOLATE

Che il governo stia rimescolando le carte nel Movimento lo conferma l'intervento con cui Roberto Fico, un tempo l'ortodosso per eccellenza ma ora terza carica

dello Stato, si schiera al fianco del Capo dello Stato, zittendo l'invettivista Dibba. «Mattarella - dice - sta svolgendo il proprio ruolo in maniera inappuntabile. È garante assoluto della Carta e lo ha mostrato inequivocabilmente in queste settimane, agendo in modo accorto e imparziale». «Il Presidente della Repubblica», è stato l'affondo lanciato da Dibba - non è un notaio delle forze politiche ma neppure l'avvocato difensore di chi si oppone al cambiamento. Anche perché si tratterebbe di una causa persa, meglio non difenderli». Esorta e quasi ammonisce Dibba, che non si è ricandidato, sta per partire per gli Usa per un lungo viaggio, ma in queste settimane non ha rinunciato a far sentire la sua voce. Con un appello ai militanti a mobilitarsi. «Invito tutti i cittadini a farsi sentire».

Al figlio fa eco il padre, Vittorio Di Battista, con espressioni ben più irridenti per il capo dello Stato. «Forza, mister Allegria, fai il tuo dovere e non avrai seccature», scrive su Fb Dibba senior, che si rivolge al presidente, senza citarlo: «Vada a rileggere le vi-

cede della Bastiglia, ma quelle successive alla presa». Segue descrizione di un'ipotetica presa del Colle, saccheggio incluso. Im-

mediatamente scatta la reazione dem. Il deputato dem Michele Anzaldi parla di «gravissime minacce» al Quirinale. «Di Battista

si legga la Costituzione», afferma il capogruppo Pd al Senato Andrea Marcucci.

Mario Ajello



Vittorio Di Battista

3h

I DOLORI DI MISTER ALLEGRIA

E' il papà di tutti noi

E' quello che si preoccupa di varare un governo

E' quello che ha avallato la legge elettorale e che impedisce di varare un governo

Poveretto quanto lo capisco

In più ci si mettono le fianate sul cv di Giuseppe Conte le perdite in Borsa e

la irresistibile ascesa dello spread

Poveretto quanto lo capisco

Lo capisco e per questo mi permetto di dargli un consiglio, un consiglio a costo zero.

Il minaccioso tweet del padre di Alessandro Di Battista



La trattativa

I veti incrociati sul Mef: Giorgetti si chiama fuori

Alberto Gentili

Nuova giornata di tormenti, sospetti e tensioni per Salvini e Di Maio. Il nodo è quello di sempre: a chi affidare la casella strategica dell'Economia. *A pag. 3*



La trattativa

Il braccio di ferro su Savona Ma Giorgetti si chiama fuori

► Salvini difende il prof e minaccia ► Duello anche su comparto sicurezza
il no a Di Maio su Sviluppo e Lavoro e Infrastrutture. Trenta verso la Difesa

LO SCENARIO

ROMA Nuova giornata di tormenti, sospetti e tensioni per Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Nelle ore in cui il governo giallo-verde compie il primo passo concreto con l'incarico a Giuseppe Conte, i due leader si scontrano su come spartirsi la torta dei ministeri.

Il nodo principale è quello di sempre: a chi affidare la casella strategica dell'Economia. Salvini da giorni fa il diavolo a quattro per avere in via XX Settembre l'economista no-euro Paolo Savona. Un nome sgradito al Colle e poco apprezzato, di riflesso, da Di Maio che vuole avere un rapporto privilegiato con Sergio Mattarella.

LO SGARBO

Poco prima che Conte salga al Quirinale, Savona fa sapere di essersi dimesso dal fondo lus-

semburghese Euklid «per sopraggiunti impegni pubblici». Sembra il via libera. Invece è solo un azzardo, una mossa che sul Colle viene vista come uno sgarbo, un modo per imporre la decisione di Salvini. La prova: dopo pochi minuti comincia il tam tam di fonte grillina: Savona non andrà all'Economia, il suo posto sarà preso dal leghista Giancarlo Giorgetti, stimato al Quirinale e noto per la sua capacità di mediazione. Salvini ringhia: «Se è davvero così salta tutto». Di Maio fa il pesce in barile: «Matteo dice che la presenza di Savona è vincolante per il futuro del governo? Non mi risulta».

La tensione monta. Il capo della Lega fa recapitare a Di Maio due minacce. La prima: se Savona non sarà ministro, vorrà dire che non lo saranno neppure Giampiero Massolo e Enzo Moavero Milanesi. Il primo indicato agli Esteri e il secondo agli Affari europei. Spiegazio-

ne: senza l'economista no-euro manca equilibrio della squadra di governo, sparisce il contrappeso euroscettico ai due europeisti scelti dai grillini e benedetti dal Colle. La seconda minaccia: se non va Savona all'Economia, caro Luigi non avrai il super ministero allo Sviluppo economico e al Lavoro.

Di Maio tentenna. Alla fine, dopo tre ore di trattativa serrata, accetta il compromesso: resta Savona, rimangono Massolo e Moavero, si fa l'accorpamento dei due dicasteri utile al leader grillino per vigilare sull'attuazione del reddito di cittadinanza. La bandiera a 5Stelle. Tant'è che Salvini, a sera, mette a verbale: «Savona è una garanzia per gli italiani perché a Bruxelles difenderà i loro interessi. 5Stelle e Lega insistono per lui». E Giorgetti in persona: «Il ministro dell'Economia sarà Savona».

Il cerchio sembra chiuso (anche i 5Stelle annunciano di volere l'economista no-euro al Teso-



I conti pubblici

La Ue: Italia ok sul debito ma servono 10 miliardi

Monito sugli immigrati

►La Commissione conferma la linea ►«Interventi inadeguati sul deficit della prudenza in attesa del governo di quest'anno, correzione nel 2019»

LE RACCOMANDAZIONI

BRUXELLES Passi felpati con l'Italia. Nessuna richiesta immediata di interventi sui conti pubblici, giudizio sospeso sul 2018 e sul 2019, dopo un 2017 che si chiude bene: il governo ha rispettato la regola del debito, per cui ha scampato la procedura di infrazione. La Commissione Ue conferma la linea della massima prudenza e nelle nuove raccomandazioni invia a Roma indicazioni sulla base delle quali il governo sarà giudicato. Tuttavia, tra queste indicazioni, c'è anche quella di «agire nel 2018 e nel 2019» per assicurare l'anno prossimo un aggiustamento strutturale del deficit pari allo 0,6% del pil (10,6 miliardi). E poi: ridurre la durata dei processi civili; mantenere il ritmo di riduzione delle sofferenze bancarie; attuare la riforma delle politiche attive del mercato del lavoro (e difendere le riforme delle pensioni fatte e ottenendo risparmi «intervendo su quelle elevate non finanziate dai contributi», in linea con quanto indicato nel programma di governo M5S-Lega). Queste sono le 4 raccomandazioni sintetiche che appaiono nel documento di dieci pagine che sarà sottoposto all'Ecofin.

I NUMERI

Il Tesoro incassa il risultato sottolineando il riconoscimento da parte di Bruxelles che «l'evoluzione del debito dell'Italia è conforme alle regole» e che i conti

2018 saranno valutati ex post. Il ministero dell'Economia aggiunge: «Tra le raccomandazioni all'Italia non figura il ricorso a ulteriori misure di correzione dei conti pubblici da adottare nel corso del 2018». Tuttavia, nel testo della raccomandazione è scritto chiaramente che «dovrebbero essere prese le necessarie misure fin dal 2018 per rispettare il patto di stabilità» dato che l'aggiustamento quest'anno «appare inadeguato». Non c'è una richiesta esplicita di manovra subito, ma la Commissione ritiene che nei prossimi mesi dovrebbero esserci azioni di aggiustamento. Le valutazioni finali si faranno nella primavera 2019 sulla base dei conti certificati da Eurostat. Nel 2018 «c'è il rischio di una deviazione significativa dal percorso verso l'obiettivo di medio termine». Il messaggio è che se l'Italia vuole evitare tra un anno una procedura per violazione del patto di stabilità dovrebbe agire «già nel 2018».

Alla domanda se tutto questo si traducesse in una richiesta di interventi immediati da parte del governo, il commissario Pierre Moscovici ha ribattuto: «Rispondere adesso in modo burocratico non ha senso perché è in corso la formazione del governo, le cifre sono là e parleremo con il governo al momento giusto dialogando in modo estremamente costruttivo». L'Italia continui a ridurre deficit strutturale e debito, ha rincarizzato il vicepresidente Dombrovskis. C'è un fattore

economico che spiega la massima allerta sull'Italia: «L'alto debito e le dinamiche prolungate di debole produttività implicano rischi di rilevanza transfrontaliera in un contesto di uno stock di sofferenze bancarie elevate, sebbene in calo, e di una disoccupazione elevata, anche se in fase di riduzione», è scritto nelle raccomandazioni. Di conseguenza, «la necessità di un'azione per ridurre il rischio di effetti negativi sull'economia italiana e sull'economia dell'unione monetaria, data la dimensione e la rilevanza dell'economia italiana, è particolarmente importante». L'Italia è sempre più considerata estremamente vulnerabile. Un rischio per l'Eurozona. Ma c'è anche un fattore politico: Berlino, Parigi, Vienna, L'Aja scrutano con attenzione le mosse italiane, preoccupate sia per la stabilità dell'Eurozona sia per le pressioni interne dei partiti euroscettici o variamente euroalergici.

I RIMPATRI

L'allarme non è solo per la stabilità finanziaria, ma anche per la crisi dei migranti. Rispondendo alla domanda se non fosse preoccupato per i rimpatri forzati prefigurati da M5S-Lega, il presidente Juncker ha detto: «Il governo italiano non è ancora formato e noi lavoriamo non sugli annunci ma su ciò che un governo fa: certamente saremo attenti affinché siano salvaguardati interamente i diritti degli africani che sono in Italia».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro), ma così non è. L'ultima parola spetterà nei prossimi giorni a Mattarella che, in forza della Costituzione, nomina i ministri. E una pista porta Savona nel ruolo di responsabile degli Affari europei: un contentino per la Lega. Di Maio si mostra al riguardo più realista del re: «Sono d'accordo con Salvini per Savona all'Economia, ma capiamo che c'è un'interlocuzione istituzionale. I nomi li decide il capo dello Stato di concerto con Conte».

L'altro fronte caldo della trattativa sono le Infrastrutture e i Trasporti. E' un ministero strategico per i grillini: serve per bloccare le grandi opere, a partire dalla Tav. Ma anche per la Lega: da questo dicastero dipende la Guardia costiera che coordina le operazioni di soccorso in mare dei migranti. Anche qui il braccio di ferro è aspro. I grillini propongono la no-Tav Laura Castelli o Mauro Coltorti. I le-

ghisti rispondono con Lorenzo Fontana. Alla fine potrebbe andarci il solito Giorgetti (che in questa ipotesi non andrebbe a fare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio), per una questione di equilibri interni ai lumbard. Si vedrà: la partita si chiuderà solo sabato, se non lunedì, con il giuramento al Quirinale dell'intero governo.

IL NODO SICUREZZA

C'è poi il nodo del comparto sicurezza. Salvini ha prenotato gli Interni per sé e i Servizi segreti per Giorgetti, se andrà a fare il sottosegretario a palazzo Chigi e non il ministro all'Economia o alle Infrastrutture. I Colle però ha fatto sapere che se questo è lo schema, la Difesa non può essere appannaggio della Lega che chiede «mani libere» e lancia slogan legge e ordine. Così si fa sempre più forte l'ipotesi che il controllo delle Forze Armate vada ai 5Stelle

con Elisabetta Trenta, docente di sicurezza e intelligence indicata da Di Maio nel governo grillino presentato prima delle elezioni.

Da stabilire poi se Salvini e Di Maio saranno vicepremier, oltre che ministri. Dal Colle, secondo diverse fonti, filtrano perplessità. Questo perché la presenza dei due leader nel ruolo di vice renderebbe ancora più difficile a Conte evitare di essere un semplice esecutore e di ritagliarsi quei margini di autonomia tanto cari a Mattarella. Come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ruolo chiave e strategico, è previsto il braccio destro di Di Maio, Vincenzo Spadafora. Forse con accanto al leghista Fontana o all'onnipresente Giorgetti. Ma, si diceva, il braccio destro di Salvini è spendibile in diverse caselle.

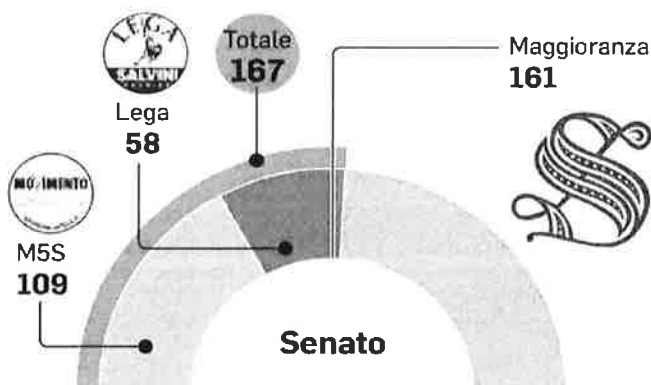
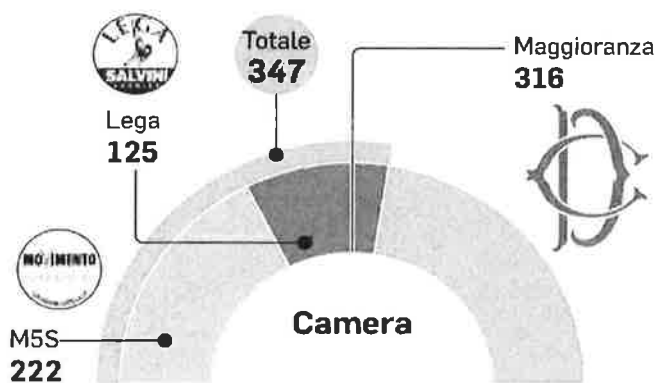
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCONTRO
PROSEGUIRÀ
FINO AL GIURAMENTO
DEL GOVERNO
PREVISTO PER
SABATO O LUNEDÌ**

**PERPLESSITÀ
DEL QUIRINALE PER
I DUE VICEPREMIER:
CONTE AVREBBE
MAGGIORI DIFFICOLTÀ
A ESSERE AUTONOMO**

I seggi in Parlamento



ANSA Centimetri

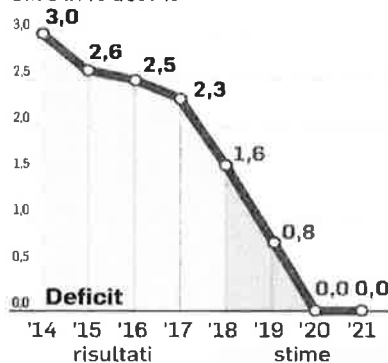


Il commissario Ue, Pierre Moscovici (foto ANSA)

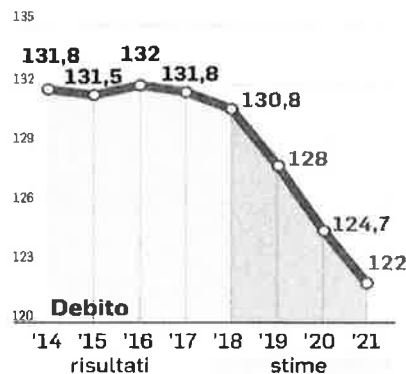
**IL TESORO SODDISFATTO:
«NESSUNA RICHIESTA
DI MANOVRA»
JUNCKER: «TUTELARE
I DIRITTI DEGLI AFRICANI
SUL TERRITORIO ITALIANO»**

Trend dei conti pubblici italiani

Cifre in % del Pil



Fonte: Commissione Ue



ANSA «centimetri»



Macroncino L'ex premier e i suoi sono pronti a lanciare una formazione moderata contro "il fronte populista". L'annuncio alla prossima Leopolda

Renzi in fuga dal Pd: il nuovo partito lo farà con Forza Italia

IL PIANO

» WANDA MARRA

“Dobbiamo andare avanti con il modello Val d'Aosta”. Così ragionava ieri Matteo Salvini con i suoi parlamentari prima che Giuseppe Conte andasse al Quirinale a ricevere l'incarico per il governo giallo-verde. Lì la Lega si è presentata da sola, senza coalizione. È in questa battuta che c'è la chiave delle valutazioni e dei movimenti dell'altro Matteo, ovvero l'ex premier, Renzi. In un panorama proporzionale, più si rafforza l'asse Lega-Cinque Stelle (qualcuno già parla di Pup, partito unico dei populistici), più i partiti di opposizione, ovvero Forza Italia e Pd, si scompongono e si ricompongono.

IERI LO STAFF di Renzi ha smentito l'ennesimo retroscena (su *Il Giornale*) in cui si raccontava che il suo progetto per fare un nuovo partito sarebbe ormai pronto. L'autore,

Augusto Minzolini, ha confermato tutto. Ma quel che conta è che le persone più vicine a Renzi lo considerano ormai "inevitabile".

Il piano è nel cassetto da anni. A consigliarglielo ai tempi d'oro sono stati un po' tutti, da Denis Verdini in poi, all'epoca del patto del Nazareno. Molti treni sono passati, anche quello di fare un partito vincente alla Macron. Ma a questo punto Renzi è costretto ad accelerare. Deve essere pronto per le elezioni e prima del congresso Pd. Il segretario dimissionario pensa che il governo, anche se parte, non durerà troppo. E poi, deve poter uscire prima che entri in campo Nicola Zingaretti, considerato da quel che resta del Pd non renziano una specie di Messia. Il governatore del Lazio non ha ancora sciolto la riserva ufficialmente, ma ci sta pensando. Lui e Renzi si sono visti tre volte negli ultimi tempi. Non certo perché il Governatore cerchi un'investitura da parte del segretario uscente. Ma in un sistema proporzionale, come quello attuale, sarebbe paradossalmente più utile per entrambi "un attacco a due punte". Con Zingaretti che copre il centrosinistra. E Renzi che eredita la parte di Forza Italia che non va con Salvini. D'altra parte il suo rapporto con Silvio Berlusconi è più forte di quello del leader leghista e si potrà consolidare nei mesi prossimi

di opposizione. Pronti a passare in un nuovo partito sarebbero già in molti, a partire da Renato Brunetta e soprattutto Paolo Romani, che ha fortissimi legami con Luca Lotti e Maria Elena Boschi.

CI SONO due linee politiche opposte dentro ai dem: una che guarda alla tradizione della sinistra, l'altra che, invece, guarda all'europeismo alla Macron (gli interessi del proprio paese prima di tutto) e cerca di conquistare il voto "moderato".

Il simbolo Renzi lo sta cercando da mesi. C'è anche chi racconta di aver visto delle prove. Il problema è che il nuovo partito lo sta anche testando: un sondaggio riservato commissionato qualche settimana fa avrebbe stimato una formazione renziana al 3%. Ma lui non si è fermato neanche di fronte a questo, convinto com'è che in questa fase sia difficile sondare qualsiasi cosa. E poi, c'è il dato caratteriale: preferisce guidare un partito del 3% che fare il secondo, il terzo, il quarto in uno del 15%.

Poi, c'è la questione soldi: il Pd ha ormai le casse vuote e i dipendenti in Cassa integrazione. Ma Renzi sta facendo una serie di viaggi all'estero: è stato in Qatar ad aprile, ieri era in Kazakistan. Poi, proseguirà i suoi impegni all'estero, a partire da un viaggio già programmato negli Stati Uniti. "Fa il

lobbista e cerca fondi", raccontano i ben informati.

Ha anche in testa la data di lancio della formazione: la prossima Leopolda, già convocata in autunno. Non è chiaro, però, chi lo seguirà. L'unica certezza sono i fedelissimi, ovvero Boschi, Lotti, e poi figure come Sandro Gozi, Dario Parrini, Alessia Morani, Tommaso Cerno. Anche dirigenti dem a lui legati, come Lorenzo Guerini e Graziano Delrio, in

Simbolo e numeri

La ricerca del logo è iniziata da mesi, i primi sondaggi non sono buoni: 3%

questa fase sembrano più vicini a Franceschini e Maurizio Martina di quanto sembra. E poi, c'è il capitolo Paolo Gentiloni e Carlo Calenda.

Ieri erano entrambi all'assemblea annuale di Confindustria, che ha tributato una *standing ovation* al premier uscente. I due stanno riflettendo da tempo su un partito europeista, ma l'operazione viene bloccata dalla presenza di Renzi: considerano la sua partecipazione una via sicura per il fallimento. Ecco dunque che i partiti nel Pd diventano già tre. E gli ostacoli sulla strada del sogno nel cassetto di Renzi più di uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUP

ovvero
il "Partito
unico dei
populisti"
(copyright
di Renato
Brunetta)
sarebbe
la nuova forza
che nasce
di fatto dal
governo tra
Lega e M5S

RENZI

e Berlusconi avrebbero pronta la risposta: un nuovo partito dei moderati con i reduci renziani del Pd e quelli di Forza Italia che non seguiranno Salvini nella Lega. Il Pd "derenzizzato" finirebbe nelle mani di Zingaretti

Contraenti

Con Berlusconi sono pronti a entrare nel nuovo soggetto anche Paolo Romani e Renato Brunetta *Ansa*



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Conf.s.a.l.			
20	Giornale di Sicilia - Ed. Sicilia Orientale	24/05/2018	<i>BREVI - AIUTI A DISABILI ED ANZIANI, VERTICE AL COMUNE</i>	2
	Umbriajournal.com	24/05/2018	<i>SCIOPERO, POLIZIA MUNICIPALE DI PERUGIA TORNA AD INCROCIARE LE BRACCIA [FOTO]</i>	3
	Corrierenazionale.net	23/05/2018	<i>CONGRESSO REGIONALE CONFSAL VIGILI DEL FUOCO A BARI</i>	8

● Palazzo del Carmine Aiuti a disabili ed anziani, vertice al Comune

●●● Il saldo delle fatture pregresse per sbloccare il pagamento degli stipendi e la costituzione di un tavolo tecnico permanente di confronto tra le parti per evitare il ricrearsi di situazioni straordinarie di emergenza. Si è concluso con un accordo tra Amministrazione comunale, sindacati e cooperativa "Progetto Vita" il tavolo tecnico convocato martedì pomeriggio a Palazzo del Carmine per risolvere la vertenza degli stipendi delle lavoratrici e dei lavoratori della cooperativa che si occupa di assistenza agli anziani ed ai disabili. «Un tavolo utile in cui sono stati chiariti molti punti con l'amministrazione», affermano unitariamente i rappresentanti sindacali di Cgil, Uil e **Snaiv-Confsal** presenti al tavolo. «Se l'impegno preso di regolarizzare la cadenza degli stipendi sarà rispettato, ci riteniamo soddisfatti». Dello stesso tenore le dichiarazioni del presidente della cooperativa «Progetto Vita», Marino Biondi.



Utilizziamo cookie per migliorare la tua navigazione e inviarti la pubblicità che preferisci. Chiudi e acconsenti se no informati.

Ok

Leggi di più

Dal 2004
UMBRIA JOURNAL

LO SHOW DEI MOTORI **Maggio 25-26-27** **Basta Umbra** UmbriaFiere

NOTIZIE CULTURA ▼ ECONOMIA ▼ ISTITUZIONI ISTRUZIONE POLITICA RELIGIONI SOCIALE SANITÀ TRASPORTI TV
SPORT CONTATTI

ALTO CHIASCIO ALTO TEVERE ASSISI BASTIA CONCA TERNANA FOLIGNO MEDIO TEVERE SPELLO CANNARA SPOLETO TRASIMENO
VALNERINA SPORT UMBRIA

NEWS TICKER > [23 maggio 2018] Violenza a L'Alveare speciale di Repubblica, malata chiusa in bagno

Cerca ...

8 GB | 700 minuti e SMS
6,95€/MESE 1° MESE GRATIS!
PER I CLIENTI CASA
98% di copertura del territorio nazionale
SCOPRI DI PIÙ
FASTWEB

[HOME](#) > [ECONOMIA](#) > Sciopero, Polizia municipale di Perugia torna ad incrociare le braccia [Foto]

Sciopero, Polizia municipale di Perugia torna ad incrociare le braccia [Foto]

© 22 maggio 2018 ➔ Economia, Lavoro, Media, Notizia in rilievo



MI piace 0

There are some problem accessing the feed URL or server. Please try again later or contact with support



Società partecipe dagli Enti locali, giornata formativa a Villa Umbra

Società partecipe dagli Enti locali, giornata formativa a Villa Umbra
PERUGIA – Si intitola "Le società partecipe e i nuovi [...]"

AREZZO ANTIQUARIATO

incrociato le braccia, con loro i sindaci
Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e Confasal. «U
sicurezza tagli al personale», «Sindaco
ammiraglio municipale ala deriva»,



«Tante parole, zero progetti». Questi alcuni

tra gli slogan scritti sui cartelli, davanti al comando della polizia locale a Madonna Alta di Perugia.

Le problematiche oggetto della vertenza sono state ancora una volta ribadite. Niente è accaduto dopo lo sciopero dello scorso 10 maggio. La giunta comunale ha deciso di tagliare le risorse dedicate al progetto «Perugia sicura», portandole da 389 mila a 121 mila euro. Questo ha provocato una diminuzione dei servizi, come i controlli con l'etilometro o l'assenza di una doppia pattuglia nei due turni della domenica.

LEGGI ANCHE: Comune non investe più nella sicurezza, Polizia Locale Perugia si ferma

Ma il problema più grave è quello della carenza di personale, stimabile in circa 100 unità. In casi di sciopero o di malattia di un agente costringe la polizia a non intervenire in alcune situazioni.

«Un malcontento che non è stato capito dall'amministrazione – è stato detto durante il presidio -. Nell'incontro che si è tenuto venerdì scorso il sindaco si è presentato sul tavolo senza una proposta che potesse in qualche modo scongiurare questo sciopero. C'è un grande rammarico nella Rsu e nei dipendenti».

Se la situazione non dovesse cambiare si prevede un aumento delle ore di sciopero, anche durante il giorno dell'importante evento di giugno.

Sciopero della Polizia municipale, massiccia l'adesione di oggi



**I supermercati
per la tua spesa**

Simply come tu ci vuoi
Simply Etruria

**SIMPLY
MARKET**

giovedì, maggio 24, 2018 Ultimo: Congresso regionale Confisal Vigili del Fuoco a Bari



IL CORRIERE NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE E INTERNAZIONALE
WEB TV WWW.CORRIERENAZIONALE.NET WEB RADIO



POLITICA

CRONACA

ATTUALITÀ

ESTERO

CULTURA

ECONOMIA E FINANZA

SANITÀ

SPORT



EVENTI&SPETTACOLI



Uncategorized

Congresso regionale Confisal Vigili del Fuoco a Bari

23 maggio 2018 Redazione 0 Comments

Come Organizzazione Sindacale abbiamo il piacere di invitarla ad un appuntamento importante che attende il personale Vigili del fuoco della regione Puglia.

Si tratta della Congresso Regionale che si terrà il 24 maggio 2018 alle ore presso il Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Bari, alla presenza del Segretario Generale Confisal VVF FRANCO GIANCARLO

Saranno presenti all'incontro esponenti della politica locale, istituzioni politiche nazionali, i Dirigenti dei Comandi Provinciali di tutta la Puglia, i Segretari nazionali Confisal VVF, i Segretari provinciali della Confisal VVF provenienti dalla regione e delegazioni e rappresentanti di importanti Federazioni della Confisal.

Nel corso del congresso verranno affrontate le seguenti tematiche:

Impegni del Governo e nuove iniziative di sostegno a favore dei Vigili del Fuoco

Rinnovo CCNL

Modifiche dell'ordinamento e competenze del Corpo (Dlgs 217/05 e Dlgs 139/06)

Assegno Specificità e risorse integrative

Nuovi provvedimenti in favore del CNVVF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mensa di servizio

L'obiettivo è quello, di individuare soluzioni comuni per migliorare la condizione dei lavoratori del Corpo.

Saremo pertanto lieti di poter contare sulla Sua gradita presenza e sull'importanza che gli organi di stampa ed informazione vorranno dedicare al

Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, da sempre vicini al cittadino!



← I media esteri, mandato a neofita per governo populista

👍 Potrebbe anche interessarti

Oceano Indiano: Nave
Carabiniere in supporto all'
operazione Atalanta

📅 25 maggio 2017 💬 0



Presentata oggi in presidenza
edizione 2017 "sindaci, ai fornelli"

📅 21 luglio 2017 💬 0

Presentata a Bari la nuova
edizione del Bifest

📅 11 marzo 2018 💬 0 Comments

Copyright © 2018 Corriere Nazionale. Tutti i diritti
riservati.

Donazioni

Informativa Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la cookie policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

Rifiuto

Leggi di più

MILLE ISCRITTI IN MENO IN UN ANNO: A SCUOLA ORA E' ALLARME ROSSO

NUORO. La Sardegna centrale si spopola, in modo graduale e inesorabile, e gli effetti negativi di questo fenomeno vengono alla luce in uno dei settori vitali del tessuto sociale, la scuola.

E anticipano la Barbagia di domani, con un numero sempre maggiore di anziani e servizi ridotti all'essenziale. Il calo delle iscrizioni per il prossimo anno 2018-2019 è netto e impietoso, come rivelano i numeri venuti alla luce negli ultimi giorni, con una diminuzione netta di 930 unità nei vari ordini di scuola. Addirittura peggio dello scorso anno, come ammette il provveditore agli studi di Nuoro Mario Francesco Del Rio, che segnala una progressiva diminuzione che procede inesorabile già da una decina d'anni, e che proprio nel 2017 sembrava aver toccato l'apice. «Il fenomeno è concreto e allarmante, certo. Nelle scuola infanzia – dice Del Rio – assistiamo a un calo delle iscrizioni notevole di volta in volta. Il problema è che gli effetti sul mondo scolastico li vedremo in misura ancora maggiore negli anni, perché questi numeri negativi si ripercuoteranno fra tre anni sulle scuole elementari, fra otto sulle medie, e poi sulle superiori». Le cause? «Il calo delle nascite, sicuramente, ma direi soprattutto lo spopolamento che riguarda le aree interne. Non a caso i dati delle coste sono in contro tendenza: a Tortolì, per esempio, abbiamo ben due istituti comprensivi, a Lanusei solo uno. Così come se il nostro provveditorato avesse ancora le competenze geografiche precedenti, che includevano San Teodoro e Budoni, il dato sarebbe differente e meno allarmante».

Il calo delle iscrizioni scolastiche, dunque, come cartina di Tornaiole di una più generale crisi del sistema sociale ed economico delle zone interne. Ciò che stupisce infatti è che i dati attribuiscono alla provincia di Nuoro il primato negativo in termini assoluti, oltre che percentuali: con 930 unità in meno, Nuoro è infatti la provincia che perde più di tutte le altre, perché Cagliari e Sassari, per esempio, che hanno una popolazione nettamente superiore, si attestano rispettivamente a meno 572 e a meno 662 (Oristano perde 447 tra scolari e studenti). Da notare infine come il calo di iscritti della Provincia di Nuoro sia sostanzialmente identico a quello della popolazione, che nel 2017 ha registrato un saldo negativo di poco più di 900 unità.

Come si rifletterà tutto questo sul lavoro degli insegnanti? Quanti docenti nei prossimi anni dovranno temere per il proprio posto di lavoro? «Il problema non si pone ancora in questi termini – continua il provveditore –. Molti insegnanti stanno andando in pensione, in più di un caso grazie agli incentivi consentiti dalle norme Ape social. Resta il fatto che questa situazione blocca al momento ogni possibilità di turn over, in questa come in altre categorie lavorative».

Non è dello stesso parere il sindacato **Snals Confsal**, che attraverso il segretario provinciale Antonio Graziano Boi ha denunciato il caso: «In moltissimi paesi della nostra provincia le scuole continueranno a essere chiuse, o razionalizzate per usare il termine politicamente corretto del ministero dell'Istruzione. Ma un territorio senza scuole è evidentemente un territorio senza futuro».

Fonte: lanuovasardegna.gelocal.it

Calano le iscrizioni nelle scuole superiori della provincia fiorentina. Nel prossimo anno scolastico, il 2017-'18, ci saranno complessivamente 700 studenti in meno, con la scomparsa di 34 classi. Il calo delle iscrizioni nell'area metropolitana fiorentina (corrispondente all'ex provincia) segue il trend regionale, con un certo calo diffuso in tutta la... febbraio 23, 2017 In "Cronaca Locale"

Prima va a lavoro alle elementari, poi alle medie, poi alle superiori, poi torna alle medie. E di nuovo alle elementari, ma non le stesse, altre. E poi superiori, medie, superiori. Elementari, medie, medie. Sembra la vita pazzesca del Bianconiglio di Lewis Carroll che corre da una parte all'altra del... ottobre 8, 2016 In "Cronaca Locale"

Iscrizioni al nuovo anno scolastico ai nastri di partenza. Da domani sul portale del ministero sarà possibile scegliere la scuola per i propri figli. In questi giorni fra Udine e provincia gli istituti presenteranno i propri Piani dell'offerta formativa. Scuole aperte Domani e sabato sarà il Bearzi ad aprire le

porte... gennaio 21, 2018 In "Cronaca Locale"

Edscuola

Educazione&Scuola



MAGGIO: 2018

L M M G V S D

1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30
31					

» Apr

ARCHIVIO

Seleziona mese

CATEGORIE

Seleziona una categoria

Cerca

CERCA TEM

FLIPBOARD

Add to Flipboard Magazine, edscuola

View my Flipboard Magazine

COLLEGAMENTI

- Edscuola

Cronologia

NEWS

NORME

TEMI

RUBRICHE

RASSEGNE

CRONOLOGIA

SCUOLA E TERRITORIO

Q

STAMPA

PENSIONI SCUOLA, GLI ERRORI RISCHIANO DI MANDARE NEL CAOS MOBILITÀ E ASSUNZIONI

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 2018 EDSCUOLA LASCIA UN COMMENTO

da La Tecnica della Scuola

PENSIONI SCUOLA, GLI ERRORI RISCHIANO DI MANDARE NEL CAOS MOBILITÀ E ASSUNZIONI

Di [Fabrizio De Angelis](#)

I docenti che entro il 20 dicembre 2017 hanno presentato domanda di pensionamento tremano: infatti eventuali errori derivanti dalla gestione delle pratiche potrebbe mandare in tilt il sistema e avere serie ripercussioni sulle domande di trasferimento e sulle prossime immissioni in ruolo.

A rischio i posti per mobilità e assunzioni

A dare l'allarme è lo [Snals](#), che dalle pagine della *Gazzetta di Modena*, spiegano: "È sufficiente un singolo errore nella trasmissione dei dati sui versamenti dalle scuole all'Inps per inficiare il pensionamento del docente che ne ha fatto richiesta".

Il sindacato spiega infatti le possibili conseguenze che gli errori potrebbero avere nei meccanismi della mobilità del personale e per le assunzioni in ruolo: "Se la pratica di pensionamento di un insegnante viene avviata, si libera un posto che viene assegnato a un altro docente. Ma se l'Inps riscontra errori e il pensionamento salta e slitta di un anno, si può arrivare al paradosso che lo stesso posto venga attribuito a due docenti".

I tagli condizionano il lavoro

Allarme condiviso anche da un altro sindacato, ovvero la *Filc Cgil*, che rintraccia nei vari tagli agli Uffici scolastici e nelle segreterie le cause di un problema molto delicato: "Nessuno perderà il posto, ma potrebbe effettivamente sussistere questo problema. La cosa deve far riflettere: i tagli di personale qualificato nei provveditorati e

Educazione&Scuola

Reg. Trib. Lecce n. 662 del 01/07/1997 - ISSN 1973-252X

Direttore responsabile Dario Cillo

FACEBOOK

STAMPA

Introduzione al Convegno di Cluster Egocreatet 2018

di Paolo Manzelli

Istituzioni e organizzazioni dell'impegno civile

FISH

Prove Invalsi, cresce la partecipazione in licei, tecnici e professionali

da Il Sole 24 Ore

Con l'app «lo» scuole e docenti saranno a portata di mano

da Il Sole 24 Ore

Reclutamento tutto da definire

da ItaliaOggi

La contrattazione prende piede

da ItaliaOggi

Privacy: ogni scuola deve nominare Responsabile. Requisiti e corso di formazione di nove ore, nota Miur

da Orizzontescuola

Malattia e visite fiscali. Aumentano i certificati, meno giorni di malattia nel pubblico

da Orizzontescuola

Mobilità 2018/19, proroga comunicazione domande e posti al SIDI. Le nuove date

da Orizzontescuola

Contrattazione di Istituto, le nuove

Gazzetta Ufficiale

Governo e
Parlamento

MailingList

News

Newsletter

Norme

Norme (Tipo)

Rassegna Sindacale

Rassegna Stampa

TAG

Assunzioni ATA
Certame

Concorsi

Concorso DS
Contratti

Dirigenti

Docenti Eccellenza
Ed.Fisica Edilizia
Edscuola Elezioni

Esami Europa

Eventi

Finanziaria

Formazione

Governo e
Parlamento
Graduatorie

Handicap ICT

INVALSI Iscrizioni

Libri MIUR

Olimpiadi

Organici PA

Pensioni

Personale educativo

Precariato

Progetti Regioni
Ricerca

Riforme Scuola

Sicurezza Sindacato

Stranieri Studenti

Supplenze

Trasferimenti

Universita

Valutazione

META

Accedi

RSS degli articoli

l'affidamento di questi compiti alle segreterie delle scuole, che hanno organici insufficienti a causa dei tagli e che sono oberate di compiti, portano a paradossi come questo".

Infatti, ricordiamo che la domanda di pensionamento non corrisponde automaticamente alla pensione: la pratica è lunga e dovrà superare l'ok dell'Inps. In quel caso, la domanda di pensionamento viene accettata e il lavoratore lascerà libero il posto.

[- Versione per la stampa](#)

CONDIVIDI CON:

[G+ Google](#)
[E-mail](#)
[Facebook](#)
[Telegram](#)
[Pinterest](#)
[LinkedIn](#)
[Stampa](#)
[Twitter](#)
[WhatsApp](#)
[Skype](#)

MI PIACE:

Caricamento...

ARTICOLO PRECEDENTE

Prove Invalsi 2018 concluse: garantita la significatività della rilevazione

ARTICOLO SUCCESSIVO

Regolamento UE Privacy: arrivano le prime indicazioni per le scuole

LASCIA UN COMMENTO

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.

materie da negoziare: dai compensi per il merito all'uso di strumenti tecnologici

da Orizzontescuola

Curricolo verticale, scelte didattiche efficaci, ambienti di apprendimento coinvolgenti

da Orizzontescuola

Alternanza scuola-lavoro: aggiornamento dei dati dal 23 maggio

da La Tecnica della Scuola

Contratto M5S-Lega per la scuola: il programma è in prevalenza giallo-grillino

da Tuttoscuola

Regolamento UE sulla privacy: scuole in affanno

da Tuttoscuola

Nuovo Regolamento Privacy UE - GDPR

Dal 25 maggio 2018 acquista efficacia il GDPR - General Data Protection Regulation - sulla protezione, il trattamento e la circolazione dei dati personali

#PalermoChiamaItalia

Palermo, 23 maggio 2018

Inizio XVIII Legislatura

Il Presidente della Repubblica il 23 maggio ha conferito al Prof. Giuseppe Conte l'incarico di formare il Governo

GDPR: latitanza del MIUR

ANP

TONG -REN

di Paolo Manzelli

CCNI ASSEGNAZIONI PROVVISORIE

GILDA